



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

15 DICEMBRE 2021

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

La campagna in Sicilia

Vaccini, domani porte aperte ai bimbi

I dati delle ultime 24 ore:
aumentano contagi
e ricoverati. Otto le vittime

Riccardo D'Andrea

MESSINA

Si sono aperte lunedì scorso, nell'Isola, le prenotazioni dei vaccini per bambini di età compresa tra i 5 e gli 11 anni. Possono essere effettuate collegandosi alla piattaforma governativa (prenotazioni.vaccinocovid.gov.it) predisposta da Poste Italiane, oppure attraverso il sito Sicilia coronavirus, da dove è possibile scaricare anche la modulistica relativa alla somministrazione. Un'alternativa è costituita dal call center dedicato, al numero 800009966 (attivo da lunedì a domenica dalle 8 alle 20), o dal servizio di messaggistica al numero 3399903947. E da domani discepolo verde alle inoculazioni per i piccoli, nei 65 punti pediatrici. Disponibili, intanto, 132 mila dosi pediatriche di Pfizer, unico farmaco autorizzato per questa fascia. La platea è di 309 mila bambini. Il richiamo è fissato dopo 21 giorni dalla prima inoculazione direttamente nel centro vaccinale dove sarà eseguita la prima dose, che a Messina coincide con una parte dell'Hub Fiera, sul viale della Libertà. Sul fronte dei controlli coordinati dalla Prefettura, ed eseguiti dalle forze dell'ordine nella giornata di lunedì scorso, chiesto a campione il Green pass a 1600 persone, 7 delle quali sanzionate, mentre 35 sono stati i multati per inosservanza dell'obbligo di indossare la mascherine. Controllati 248 attività o esercizi, 4 dei quali sanzionati. A proposito del bollettino sanitario, deceduto

al Policlinico "Gaetano Martino" un settantenne di Messina, che non era vaccinato. Quanto ai ricoveri, 44, di cui 10 in Rianimazione, nel nosocomio di Gazzi: 25, di cui uno in Rianimazione, all'ospedale Papardo; 7 al Covid hospital "Cutroni Zodda" di Barcellona e altrettanti all'Ircs Piemonte.

Ieri erano 1.037 i nuovi casi di Covid19 registrati in Sicilia a fronte di 35.240 tamponi processati. L'isola resta al settimo posto per contagi, dopo Veneto (4.088 casi), Lombardia (3.830), Lazio (1.921), Piemonte (1.853), Emilia Romagna (1.845), Campania (1.304).

Le vittime sono 8 e portano il totale dei decessi a 7.295. Sul fronte ospedaliero sono 474 ricoverati, con 24 casi in più rispetto a due giorni fa; in terapia intensiva sono 48, quattro casi in meno. Sul fronte del contagio nelle singole province, Palermo conta 222 casi, Catania 252, Messina 117, Siracusa 103, Ragusa 14, Trapani 111, Caltanissetta 49, Agrigento 136, Enna, 33.

Coronavirus. Tanti coloro che non hanno ancora effettuato la prima dose del siero

In 3.500 senza green pass Possibili disagi nelle scuole

Sono insegnanti e amministrativi residenti nell'isola. Oggi scatta l'obbligo del lasciapassare per accedere negli istituti

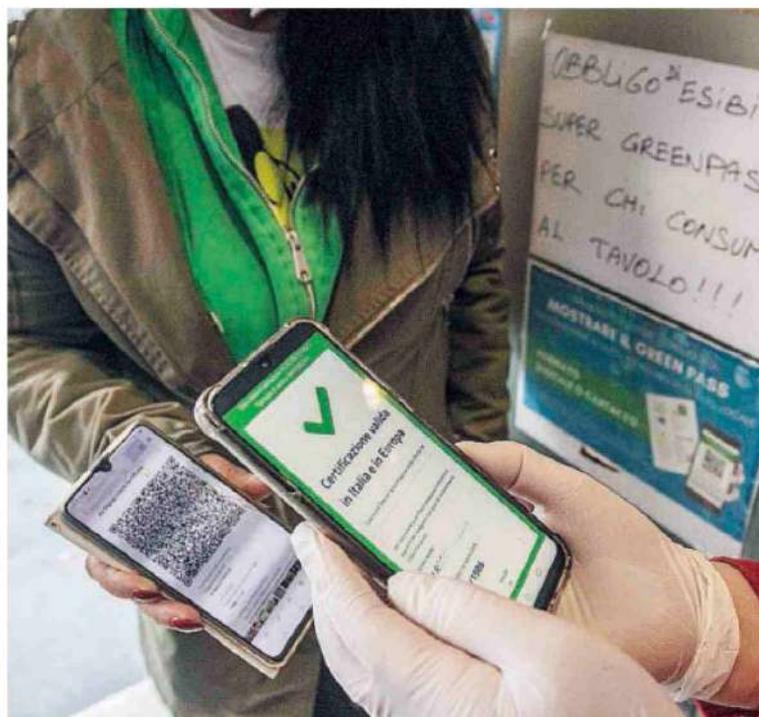
Andrea D'Orazio

Oltre 3500 soggetti, per l'esattezza, 3683: sono i lavoratori del mondo della scuola residenti in Sicilia, tra docenti, amministrativi personale Ata, che non hanno ancora effettuato la prima dose del siero anti-Covid e che oggi, con l'entrata in vigore dell'obbligo vaccinale per il personale scolastico e delle forze dell'ordine in tutta Italia, potrebbero ritrovarsi senza «lasciapassare», ossia, sprovvisti di super green pass. Ma il condizionale è d'obbligo, perché il dato, aggiornato lunedì scorso dalla Regione e pari al 2,7% delle circa 135mila persone che lavorano per l'istruzione di ragazzi e bambini, è da prendere con le pinze visto che fra i 3683 ci saranno non pochi insegnanti che al momento, anche per le supplenze, si trovano in altre regioni, dove magari risultano già vaccinati. Quel che è certo, è che da metà settembre la copertura di prime somministrazioni nel comparto scuola in Sicilia è aumentata dal 94 al

97,3%, mentre la percentuale di lavoratori che ha completato il ciclo è salita dall'84 al 93%. Ma a crescere, sullo stesso fronte, è anche l'incidenza di contagi, seppure di poco. A dirlo è il report settimanale dell'Ufficio scolastico regionale, che nel periodo 29 novembre - 5 dicembre, considerando tutti i plessi fino al secondo grado di istruzione, rispetto al precedente

report segna un rialzo dell'incidenza di positivi tra gli alunni dallo 0,27 allo 0,31%, con 1946 scolari contagiati e 577 classi finite in quarantena. Su base settimanale risulta in aumento anche l'incidenza di positivi tra i docenti e il personale Ata: rispettivamente, dallo 0,44 allo 0,49% e dallo 0,29 allo 0,31%, con 330 insegnanti e 55 impiegati contagiati. Sempre sul fronte sco-

lastico, i Cobas tornano a denunciare un «malfunzionamento della piattaforma digitale che produce i bollini verdi o rossi» ideata per stabilire se un docente è in regola sul green pass, con «diversi insegnanti che, pur in possesso del referto negativo del tampone, non sono potuti entrare in classe». Secondo la Confederazione sindacale, dallo scorso settembre la piattaforma sarebbe «andata in tilt più di una volta a causa della mole di certificati rilasciati con test rapido, caricati quotidianamente nel sistema a livello nazionale». Un problema che da oggi, con l'entrata in vigore dell'obbligo vaccinale, non dovrebbe più ripresentarsi. Intanto, la Sicilia conta 1037 nuove infezioni, 255 in più rispetto a lunedì scorso, registrando altri cinque decessi, e mentre l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, non esclude a priori altre restrizioni dopo quelle disposte ieri da Roma, negli ospedali aumentano i ricoveri, quantomeno in area medica, dove risultano ben 28 pazienti in più. Questa la distribuzione dei contagi giornalieri tra le province: Catania 252, Palermo 222, Agrigento 136, Messina 117, Trapani 111, Siracusa 103, Caltanissetta 49, Enna 33, Ragusa 14. Fra i nuovi casi, quattro degenti del reparto di Medicina Interna dell'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta e altri due in Ortopedia. (*ADO*)



Green pass. Ancora tanti nelle scuole non si sono vaccinati

Protestano i Cobas
«Diversi insegnanti in
possesso del tampone
negativo non sono
potuti entrare in classe»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fino ad ieri erano state soltanto 740 delle quali 350 solo a Palermo

Vaccinazioni dei bambini, poche le prenotazioni

La campagna per i piccoli dai 5 agli 11 anni stenta a decollare nell'Isola

Fabio Geraci

La campagna per la vaccinazione dei bambini dai 5 agli 11 anni in Sicilia stenta a decollare e il segretario regionale della Federazione italiana dei Medici di Medicina Generale, Luigi Galvano, lancia un appello per convincere le famiglie a far immunizzare i propri figli. Da domani, infatti, nei 65 punti vaccinali dell'Isola potranno essere somministrate le prime dosi: finora però le prenotazioni sono state 740, 350 delle quali solo alla Fiera del Mediterraneo di Palermo. «Nell'ultimo anno e mez-

zo il Covid è diventata l'ottava causa di morte per la fascia di età tra i 5 e gli 11, superando nel mondo i decessi per meningite. I contagi scolastici aumentano, vaccinate i vostri figli perché rischiano l'ospedalizzazione», è l'avvertimento di Galvano che ha sottolineato come «i dati sulle dosi hanno dimostrato un'efficacia altissima del vaccino mRNA-Pfizer che arriva al 91 per cento. Rifiuto e paura sono dettati da una comu-

**Il medico Galvano
«Contagi tra i banchi in
aumento, immunizzate
i vostri figli perché
rischiano il ricovero»**

nicazione lacunosa e dalla scarsa conoscenza del farmaco». Secondo il segretario siciliano dei medici di famiglia «il vaccino Pfizer non è sperimentale e la tecnologia mRNA è sicura, viene impiegata per le malattie rare da almeno una decina d'anni. Tra Usa, Israele e Cuba, oltre 3 milioni di bambini dai 5 agli 11 anni sono stati vaccinati senza effetti collaterali importanti, se non un po' di febbre o di mal di testa che spariscono spontaneamente. Il dosaggio, che è un terzo della dose per adulti, somministrabile già a 12 anni, è stato autorizzato dopo un'osservazione specifica». Fimmg Sicilia ha ricordato che «nel 2020, l'Aifa ha registrato l'infezione contratta dal 3% dei piccoli, oggi siamo al 25% a causa della variante Delta. In un

bambino su mille, la malattia può svilupparsi in forme gravissime fino alla morte e i piccoli non vaccinati sono esposti alla sindrome infiammatoria multisistemica, le cui ricadute sul sistema nervoso sono molto gravi. Ci sono casi che pur non avendo avuto una forma gravissima di Covid, hanno avuto ripercussioni a lungo termine». Intanto ieri è stata una mattinata nera per il pronto soccorso del capoluogo: all'ospedale Ingrassia il tasso di sovraffollamento è schizzato al 269% con sei ambulanze in fila senza riuscire a far ricoverare i pazienti; al Civico la soglia ha toccato il 263% e a Villa Sofia il 243%; al Buccheri La Ferla il limite di capienza è arrivato al 208% e al Policlinico al 184%. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicilia, negli hub giochi e cartoon

Lavori in corso. Nei 65 punti vaccinali dell'Isola si stanno realizzando ambienti e scenografie natalizie per accogliere da domani il target 5-11 anni. Finora meno di un migliaio le prenotazioni

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Negli hub e nei centri vaccinali della Sicilia si vivono ore concitate. E' tutto un work in progress per non farsi trovare impreparati a partire da domani mattina, quando anche in Sicilia scatterà la somministrazione del vaccino per il target 5-11 anni. Da Palermo a Catania, da Messina a Siracusa, e in altre province si sta lavorando per rendere gli ambienti a misura di bambino: pareti colorate, banchetti, giochi, cartoon, ma anche "festoni" natalizi con renne e babbo natale gigantografici.

Sono queste alcune scenografie che si stanno predisponendo per consentire ai bambini di poter sottoporsi alla vaccinazione anti-Covid senza alcun timore o traumi.

Addirittura all'Hub della Fiera di Palermo, il più grande dell'Isola, si sta realizzando nel padiglione 20A uno spazio di oltre 1.600

metri quadrati tutto dedicato ai bambini. Interessati alla vaccinazione sono nell'Isola oltre 309mila bambini della fascia di età 5-11 anni, anche se finora le prenotazioni aperte lunedì pomeriggio vanno un po' a rilento c'è ancora da superare l'atteggiamento dei genitori che sono restii al vaccino anti Covid per i propri figli.

«I nostri operatori - sottolinea Renato Costa, commissario straordinario per l'emergenza Covid dell'area metropolitana di Palermo - hanno voluto contribuire dipingendo le pareti, mentre a intrattenere i bambini penseranno educatori professionali. I piccoli troveranno gessetti, pastelli, pennarelli, album da colorare, giochi, puzzle e altre sorprese; sulle pareti, i loro personaggi preferiti dei cartoni animati».

I bambini che verranno a ricevere la loro dose di siero anti-Covid alla Fiera del Mediterraneo potranno usufruire di un centro vaccinale a loro interamente de-

dicato, con un'apposita farmacia per la preparazione dei vaccini, quattro postazioni di anamnesi, tre di certificazione e 16 cabine vaccinali. Il padiglione 20A sarà aperto con orario continuato dalle 9 alle 19, proprio come l'altro padiglione della Fiera del Mediterraneo, il 20, dove si effettuano vaccini per la popolazione dai 12 anni (compiuti) in su.

Anche negli altri centri vaccinali si stanno organizzando ambienti a misura di bimbo. Ci saranno al padiglione i piccoli troveranno gessetti, pastelli, pennarelli, album da colorare, giochi, puzzle e altre sorprese; sulle pareti, i loro personaggi preferiti dei cartoni animati. Stiamo creando un luogo accogliente e allegro dove i bambini possano trascorrere il tempo di attesa tra pre e post-vaccino divertendosi in sicurezza.

Intanto, come detto le prenotazioni vanno a rilento. Un report della struttura commissariale della Sicilia delle ore 16 di ieri dava

un dato di circa 740 prenotazioni.

«E' un dato basso, bassissimo - sottolinea il responsabile della task force regionale sui vaccini, Mario Minore - a fine giornata di oggi (ieri per chi legge) speriamo di sfondare quota mille. Bisogna anche superare certe resistenze culturali dei genitori. Ci sono gli Hub e centri vaccinali che si stanno organizzando al meglio per offrire un'accoglienza gradevole ai piccoli interessati dal target con atmosfere anche natalizie come a Messina, Catania ed Alcamo».

La prenotazione può essere eseguita anche sulle piattaforme prenotazioni.vaccinocovid.gov.it e www.siciliacoronavirus.it. Da domani, quando scatteranno le somministrazioni basterà portare un documento e la tessera sanitaria.

I bambini potranno essere accompagnati anche da un solo genitore/tutore legale, che dovrà dichiarare di aver informato l'altro genitore. ●

IL PUNTO IN SICILIA

Il virus galoppa altri 1.037 contagi salgono i ricoveri

PALERMO. La curva epidemiologica in Sicilia torna ad avere di nuovo la febbre alta, anzi altissima. Sfondato ancora una volta il muro dei mille casi, anzi per l'esattezza nelle ultime 24 ore sono stati registrati 1.037 i nuovi contagi, un significativo incremento rispetto ai 782 di lunedì ma con più del doppio di tamponi processati, 35.240 e che determina un tasso di positività del 2,21%.

Un dato così alto di nuovi contagi non accadeva dallo scorso settembre e sembra che da allora ad oggi si è fatto poco per ridurre l'incremento di casi malgrado la campagna vaccinale per le prime e le terze dosi sta andando avanti.

L'Isola resta al settimo posto per contagi, dopo Veneto (4.088 casi), Lombardia (3.830), Lazio (1.921), Piemonte (1.853), Emilia Romagna (1.845), Campania (1.304). Gli attuali positivi sono 16.906, con un aumento di 402 casi.

L'area con più positivi resta ancora quella della provincia di Catania con 252 casi, Seguono Palermo 222, Agrigento 136, Messina 117, Siracusa 103, Trapani 111, Caltanissetta 49, Enna 33 e Ragusa 14.

A preoccupare ancora una volta gli esperti è la pressione negli ospedali dove si registra un incremento di ricoveri 474 con 24 nuovi pazienti rispetto alla giornata di lunedì nelle aree mediche (Malattie Infettive, Medicine, Pneumologie) e 48 in terapia intensiva, quattro in meno rispetto a due giorni fa ma con altri 3 nuovi ingressi nelle 24 ore nelle Rianimazioni.

In aumento anche il numero dei decessi, ben 8 anche se dal report quotidiano diffuso dal ministero della Salute, viene evidenziato come la Regione abbia comunicato anche le vittime dei giorni precedenti. Adesso il bilancio provvisorio dall'inizio della pandemia è a quota 7.295, mentre i guariti sono 627. In isolamento domiciliare risultano ancora 16.432 soggetti.

Gli esperti continuano a predicare che occorre rispettare tutte le regole di comportamento per evitare che il virus continui a galoppare.

Il presidente Nello Musumeci e l'assessore Ruggero Razza alla presentazione ufficiale dell'Istituto clinico catanese

Humanitas Catania eccellenza per tutto il Mediterraneo

Il direttore scientifico Repici: "Il nostro obiettivo è far sì che la ricerca e la clinica vadano sempre insieme"

MISTERBIANCO (CT) - Centosettantotto posti letto (158 convenzionati con il Sistema sanitario nazionale e 20 a pagamento), sei sale operatorie, 400 professionisti, 100 milioni di euro d'investimenti, 59 isolatori sismici, 24mila metri quadrati di superficie dedicata all'area verde: sono numeri importanti quelli di Humanitas, l'istituto clinico catanese che a Misterbianco è oggi un punto di riferimento per la sanità in Sicilia e in Italia. Un'eccellenza non solo per le cure oncologiche, ma anche per la Neurochirurgia, l'Ortopedia e la Riabilitazione. Humanitas istituto clinico catanese è stato presentato ufficialmente al territorio dopo il trasferimento avvenuto ad aprile dello scorso anno, in piena emergenza Covid. Alla presentazione sono intervenuti il presidente della Regione siciliana Nello Musumeci, l'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza, il sindaco della Città metropolitana di Catania Salvo Pogliese e quello di Misterbianco Marco Corsaro.



neato Gianfelice Rocca, presidente Humanitas - e per questo dobbiamo ringraziare tutti quelli che si sono impegnati in questo grande sforzo. È un centro che si proietta in un'idea di futuro. Un'idea dove si unisce la clinica con la formazione e la ricerca. Abbiamo qui a Catania gli spazi per poterci proiettare verso la Sicilia e verso tutto il Mediterraneo. Per potere curare bene le persone bisogna avere curiosità e pensare di fare un gioco globale. Una grande occasione per la Sicilia'.

"Humanitas così come il settore della scienza, della vita e della salute ha un'importanza enorme sia sulla creazione di un settore industriale, sia come occasione di occupazione che riesce a catalizzare scienza, innovazione e ricerca - ha evidenziato -. Un grande centro come quello di Catania che è in linea con quella che è stata la storia di Humanitas: mettere sotto lo stesso tetto studenti, professori, ricercatori, clinici a cui si aggiungeranno i pazienti. Un'occasione per pensare al futuro tutti insieme".

Humanitas, frutto di un investimento privato di oltre 100 milioni di euro - il più elevato negli ultimi anni a beneficio della sanità siciliana - sta già consentendo di ridurre la mobilità dei pazienti verso gli ospedali del Nord o di Paesi europei (che solo nel 2018 è costata alla Regione Siciliana 210 milioni di euro), creando fiducia, grazie

a professionalità e competenza in campo non solo oncologico ma anche ortopedico e neurochirurgico. Solo nel primo anno di attività sono oltre 40mila i pazienti che hanno effettuato visite ed esami ambulatoriali, 11.000 terapie in Day Hospital Oncologico e più di 4.000 interventi chirurgici.

La qualità delle cure offerte è certificata da *Joint commission international*

Il polo sanitario è stato progettato secondo le più moderne tecnologie, in campo strutturale e medico, con l'obiettivo di mettere il paziente al centro: la qualità delle cure offerte è certificata da *Joint Commission International* (ente internazionale che certifica la qualità degli ospedali in tutto il mondo) ed emerge dalle classifiche Agenas (Agenzia nazionale di valutazione e monitoraggio dei servizi sanitari). "La presentazione di oggi - ha detto Alessandro Repici, direttore scientifico Humanitas - fa parte del programma di sviluppo di Humanitas a Catania con la nostra mission che è quella di metter insieme la clinica, la formazione e la ricerca. In particolare, quello di Catania essendo un ospedale con una visione oncologica ha avviato

un progetto importante sui malati oncologici. Abbiamo un ambizioso progetto di ricerca che svilupperemo anche attraverso la creazione di una Fondazione ad hoc che supporterà progetti di ricerca innovativi, ma che soprattutto investirà sulle persone. Noi siamo assolutamente convinti che ci sia necessità di fare rientrare in Sicilia i ricercatori siciliani che stanno fuori e che stanno gestendo programmi di eccellenza. C'è spazio per poterli portare in Humanitas Catania, per farli lavorare in un contesto molto professionale legato agli sviluppi dell'innovazione in medicina".

"Sono tante le cose che stanno arrivando: la medicina personalizzata, la terapia genica dei tumori. Noi siamo sicuri che attraverso questo connubio - con l'ausilio dei ricercatori siciliani, con l'eccellenza della clinica che stiamo già mettendo in campo in molte aree dell'oncologia medica qui a Catania - potremmo produrre un grande risultato per i pazienti siciliani. Il nostro obiettivo - ha sottolineato Repici - è far sì che la ricerca e la clinica vadano sempre insieme e possano garantire il massimo trattamento possibile e la migliore cura senza doversi spostare da Catania".

L'ospedale è inoltre impegnato in attività di ricerca, in collaborazione con centri nazionali e internazionali, e in corsi di formazione specialistica medica post Laurea. La struttura si estende su una superficie di 24mila mq e è costituita da una piastra e due torri, realizzate secondo le più recenti normative in ambito energetico e antisismico. Nel dettaglio i posti letto sono così distribuiti: 98 Dipartimento Oncologico, 20 Ortopedia, 20 Neurochirurgia, 20 Riabilitazione, 20 Libera Professione e sei posti letto tecnici di Terapia Sub Intensiva. Tutti i reparti sono stati potenziati dal punto di vista della tecnologia biomedica con nuove dotazioni per garantire ai pazienti risposte sempre più precise in ogni fase della malattia: una nuova Risonanza Magnetica, due Tac di ultimissima ge-

nerazione in grado di fornire indagini particolareggiate delle patologie oncologiche, una nuova Pet/Ct per diagnosi e stadiazione di tumori e un Mammografo 3D per l'esecuzione di biopsie e di tomosintesi 3D, in grado di rilevare il cancro al seno anche in fase precoce. Un'eccellenza è poi rappresentata dai percorsi terapeutici integrati e personalizzati per la diagnosi e cura del tumore al seno.

Nel 2020, inoltre, è arrivato anche il riconoscimento della Regione siciliana come polo di riferimento regionale per la Senologia. "Sicuramente la diagnosi e la cura del tumore al seno - ha detto Francesco Caruso, responsabile Dipartimento Oncologia Humanitas - sono state il nostro primum movens fin dal lontano 2014 quando abbiamo raggiunto la prima certificazione europea. Va al nostro merito il fatto che siamo la prima struttura non solo in Sicilia, ma nel Meridione ad avere raggiunto e superato questa certificazione. Certificazione che è ben dimostrata dai fatti".

"Le nostre pazienti - ha aggiunto Caruso - hanno, infatti, tutte le possibilità di trattamento che sono disponibili nei vari centri del Nord Italia e all'estero e negli Stati Uniti. Avere raggiunto questo prestigiosissimo risultato per noi è stato un punto di partenza, ma non di arrivo perché vogliamo continuare ad andare avanti". L'istituto clinico catanese fa parte del gruppo sanitario italiano Humanitas: nove ospedali ad alta specializzazione, un centro di ricerca punto di riferimento mondiale per la ricerca sulle malattie legate al sistema immunitario e Humanitas University, Ateneo internazionale dedicato alle Life Sciences. È presente sul territorio anche con centri diagnostici e punti prelievi, Humanitas Medical Care, con i quali offre ai cittadini servizi diagnostici e di prevenzione in luoghi facili da raggiungere e sempre accessibili, anche grazie al supporto di tecnologie smart.

Humanitas è il frutto di un investimento privato di oltre 100 milioni di euro

L'ospedale, che trae origine dal Centro catanese di oncologia, si prende cura dei pazienti con la massima qualità clinica, percorsi personalizzati e un'organizzazione innovativa e sostenibile. Lo fa grazie a un team tra medici, infermieri, tecnici e staff, potenziato di oltre il 40% rispetto alla sede precedente: una crescita che ha consentito a molti professionisti siciliani di rientrare nella propria terra, mettendo a disposizione le proprie competenze in una struttura dotata di tecnologie biomediche avanzate che la rendono un centro all'avanguardia per la cura e l'assistenza. "Questo è un grande investimento che è stato fatto durante il periodo Covid - ha sottoli-

AUDIZIONE FSI-USAE ALL'ARS IN COMMISSIONE REGIONALE SANITÀ: "IL SERVIZIO PRIVATO OSS VA RICONOSCIUTO NELLE SELEZIONI PUBBLICHE"

Si è svolta ieri in videoconferenza con l'Assemblea Regionale Siciliana in Commissione regionale VI Salute, Servizi Sociali e Sanitari l'audizione della Fsi-Usae Sicilia Federazione Sindacati Indipendenti organizzazione costituente della confederazione Unione Sindacati Autonomi Europei. La Commissione, presieduta dalla Presidente On. La Rocca Ruvolo Margherita e dove sono intervenuti i deputati della commissione, ha ascoltato in audizione il sindacato Fsi-Usae, rappresentato dal segretario regionale Calogero Coniglio.



La Fsi-Usae Sicilia ha esposto e richiesto il riconoscimento del servizio svolto dagli operatori alle dipendenze delle cooperative/enti esternalizzati in appalto con le 17 Asp/Aziende Ospedaliere della Regione Sicilia ai fini della equa partecipazione nelle selezioni pubbliche per Oss.

“Abbiamo richiesto l’emanazione definitiva di Linee di indirizzo che determinino per le prossime selezioni pubbliche una valutazione degli anni di servizio, oggi non riconosciuta – spiega Coniglio - “riteniamo tale situazione penalizzante, ingiusta e ingiustificata. Inoltre un inquadramento contrattuale degli Oss, oggi assunti con contratto Multiservizi, riservato agli operai, con un contratto nazionale di tipo sanitario privato Uneba e Aiop, che consenta il riconoscimento di adeguati diritti e tutela legale per i dipendenti delle cooperative, per i pazienti e per le Asp/Aziende Ospedaliere, operatori che prestano servizio anche nei reparti covid, e senza la corresponsione di alcuna indennità di rischio per malattie infettive” “Proprio grazie all’intervento della Fsi-Usae si è ottenuto l’annullamento di un avviso pubblico ed annessa graduatoria per Oss, bandito dall’Azienda Ospedaliera “Garibaldi” di Catania che abbiamo impugnato a luglio scorso – continua Coniglio “che ribandito ad ottobre l’Azienda Garibaldi” ha riconosciuta valida la nostra interpretazione della norma e il punteggio per il servizio prestato dagli Oss delle cooperative è stato riconosciuto come prestato”.

“La Fsi-Usae si è fatta portavoce di un forte malcontento che si è diffuso tra i lavoratori Oss, circa 3mila di ogni sede della Sicilia che negli avvisi pubblici quanto alla valutazione dei titoli non è prevista l’attribuzione di punti per anno per il lavoro prestato nel profilo professionale di Operatore Socio Sanitario presso strutture sanitarie private in appalto nelle strutture sanitarie pubbliche, lavoratori con 10 anni di servizio nel privato si sono stati visti esclusi. Considerato che ad essere decisivo per l’attribuzione del menzionato titolo di servizio non è il rapporto contrattuale diretto con la Aziende Sanitarie pubbliche, ma la circostanza che la prestazione lavorativa è prestata anche in via mediata, cioè anche per il tramite di strutture accreditate e cooperative, a favore del sistema sanitario regionale, il servizio prestato presso strutture private in appalto con aziende pubbliche deve essere riconosciuto. È necessario quindi rivedere i bandi, sì da consentire la corretta applicazione delle clausole inditive e la conseguente parità di trattamento dei partecipanti. La Commissione, al termine dell’audizione, ha preso atto dei fatti esposti e intercederà con l’Assessorato regionale della Salute per trovare una soluzione adeguata” conclude Coniglio.

Il punto

Caccia a Omicron, 188 tamponi da esaminare “Ma non possiamo tracciare chi arriva in aereo”

In Sicilia è caccia alla variante Omicron. Dopo il primo caso scoperto a Palermo su un 41enne vaccinato, al Centro regionale qualità (Crq) stanno per essere sequenziati altri 188 tamponi positivi e decine di campioni sono all'esame degli altri quattro laboratori autorizzati a cercare le mutazioni del virus. L'obiettivo è individuare quelle più contagiose per bloccarne sul nascere la diffusione, in un momento in cui nell'Isola il Covid torna a fare paura: ieri 1.037 nuovi casi, 24 pazienti in più in ospedale e 8 vittime.

Intanto da Roma arriva una stretta ulteriore in vista del Natale: da domani scatta l'obbligo di tampone negativo in partenza per tutti i viaggiatori in arrivo dai Paesi Ue e la quarantena di 5 giorni per i non vaccinati che sbarcano sul territorio regionale. Eppure nessuna delle ordinanze finora in vigore è riuscita a sbarrare la strada ad Omicron. Il paziente zero siciliano, un dipendente pubblico di 41 anni della provincia di Palermo, che lavora in smart working, non ha viaggiato né ha riferito di aver avuto contatti con persone provenienti da altri Paesi. Potrebbe essersi contagiato ovunque: al supermercato, in farmacia, al ristorante. In quarantena, ma negativi al tampone, i genitori e il fratello.

Nei cinque laboratori autorizzati al sequenziamento si lavora senza sosta, ma i tempi sono lunghi (ci vogliono 4-5 giorni per analizzare il genoma del virus) e le scorte dei reagenti sono contingentate. «Al Crq di Palermo - dice la responsabile Francesca Di Gaudio - analizziamo tutti i tamponi positivi con alta carica virale. Stanno per partire 188 sequenziamenti. Non c'è solo Omicron, ma tante altre varianti. Finora abbiamo individuato almeno 40 casi di Delta Plus. Il



▲ **Le analisi** Nei laboratori autorizzati si studia la variante

fatto positivo è che nessuna al momento sembra sfuggire ai vaccini. Le persone vaccinate che si contagiano presentano pochi sintomi. Anche Omicron non fa eccezione».

Nei giorni scorsi si era sospettata la variante sudafricana su cinque passeggeri giunti dai Paesi giudicati a rischio, in arrivo a Trapani e Palermo. Tutti falsi allarmi. Sotto analisi finiscono anche i tamponi positivi dei migranti in arrivo dal nord Africa sulle coste siciliane, come prevede l'ultima ordinanza del presidente della Regione Nello Musumeci. Ma finora il 41enne palermitano resta l'unico caso scoperto.

Il tentativo di bloccare le mutazioni alle frontiere, del resto, è poco più che un miraggio. Ne è convinto anche Claudio Pulvirenti, responsabile regionale dell'Unità sanitaria marittima, aeroportuale e di frontiera: «Alcuni sfuggono al tampone obbligatorio all'ingresso previsto per chi giunge da 15 Paesi. La più grande criticità sono i voli di triangolazione. Non c'è un sistema di tracciamento dei passeggeri che ci consente di capire se chi giunge da Roma o da altri scali, ha soggiornato in uno dei Paesi a rischio negli ultimi quattordici giorni. Noi abbiamo chiesto fortemente un sistema di tracciamento, ma ci sono problemi legati alla privacy. Le compagnie aeree non forniscono in anticipo nemmeno le liste dei passeggeri, se non quando si scopre che c'è un positivo a bordo. Noi conosciamo solo l'ultimo o il penultimo tassello del viaggio». Da domani, però, l'obbligo del tampone scatta anche in partenza per chi arriva da tutti i Paesi europei. E chi entra in Sicilia dai quindici Paesi nella *blacklist* regionale, dovrà fare anche il tampone all'arrivo.

— g.sp.

I vaccini per i bimbi partono a rilento flop delle prenotazioni

di Giusi Spica

Sono 1070 le prenotazioni in 24 ore, contro le 22 mila del Lazio e le 40 mila della Lombardia. Le famiglie siciliane non si fidano della vaccinazione antiCovid per i bambini da 5 a 11 anni, in partenza domani: solo lo 0,4 per cento dei genitori ha fissato l'appuntamento in uno dei 65 centri vaccinali dell'Isola tramite la piattaforma di Poste, contro il 4,5 per cento nazionale. Ed è ancora congelato l'accordo regionale per la dose negli studi pediatrici: siglato più di due settimane fa, non è ancora stato pubblicato sulla gazzetta ufficiale della Regione. I pediatri lanciano l'allarme: «Senza di noi la campagna fallirà. Il Covid è pericoloso anche per i più piccoli».

Quel che è certo è che la corsa al vaccino non c'è stata: in poco più di 24 ore (dalle 14 di lunedì alle 20 di ieri) appena 1070 famiglie, su una platea di 309 mila, hanno fissato l'appuntamento. La risposta migliore a Palermo: 306 prenotati all'hub della Fiera del Mediterraneo da domani e fino alla vigilia di Natale, tramite il portale interno e quello di Poste italiane. Ai bambini sarà dedicato l'intero padiglione 20A, dove troveranno giochi, puzzle, album da colorare, pastelli e i personaggi dei cartoni animati disegnati sulle pareti. «Stiamo creando un luogo accogliente e

**L'appello dei pediatri ancora senza accordo
"Senza di noi fallisce la campagna, i piccoli sono in pericolo"**

allegro dove possano trascorrere il tempo in attesa pre e post-vaccino, divertendosi in sicurezza», spiega il commissario provinciale Covid, Renato Costa. Nel capoluogo si parte anche all'ospedale "Di Cristina" e al Cto, mentre il 12 gennaio anche il Policlinico attiverà una linea dedicata al target 5-11 anni. A Catania si parte in sei ospedali dotati di reparti pediatrici. A Messina i piccoli saranno accolti da medici e infermieri travestiti da super-eroi in un'ala dedicata dell'hub della Fiera.

La macchina organizzativa è già in moto. A mancare sono i bambini da vaccinare. Segno della grande diffidenza da parte delle famiglie, nonostante l'aumento esponenziale dei contagi proprio in questa fascia d'età: oltre 230 ogni centomila. Si contagiano soprattutto a casa, e poi portano il virus a scuola: nell'ultima settimana sono salite a oltre 600 le classi in quarantena. Alcuni sindaci sono stati costretti a chiudere le scuole di ogni ordine e grado: è successo a Bagheria, Petralia Soprana, Roccamena, San Giovanni Gemini.

Milena Lo Giudice, pediatra a Palermo e presidente regionale della Società italiana di cure pediatriche primarie (Sicup), lancia un appello ai genitori: «Il vaccino Pfizer, unico autorizzato per questo target, è sicu-

Domani le prime somministrazioni ma hanno detto sì in poco più di mille

ro. La sperimentazione su tremila bambini non ha fatto emergere nessun effetto collaterale grave. Inoltre è già stato inoculato a più di 3 milioni di bambini americani. Non è ragionevole pensare a effetti a lungo termine, per le modalità di funzionamento del vaccino a mRNA che non agisce né sul Dna né sul genoma. Di contro, il Covid può essere molto pe-

ricoloso anche per i più piccoli. Esistono gravi sindromi infiammatorie multiorgano e il Long Covid può comportare danni cognitivi anche negli asintomatici».

La dottoressa si rivolge anche alla Regione: L'unica leva per convincere le famiglie è puntare sul rapporto di fiducia con il pediatra. I genitori sono spaventati dalle fake news e dalle informazioni contraddittorie che circolano sui social. Hanno bisogno di essere rassicurati dal proprio medico. Noi siamo pronti a partire». Non è pronta la Regione, che da più di due settimane ha siglato un protocollo per consentire ai pediatri di vaccinare al proprio ambulatorio, negli hub o nelle sedi vaccinali, ma non lo ha ancora attivato. «Stiamo aspettando la pubblicazione per da-



▲ L'hub I lavori al padiglione che ospiterà le vaccinazioni per i bimbi

re la nostra adesione», spiega lo Giudice.

Finora sono poche decine i pediatri coinvolti nella campagna vaccinale per gli over 12, su oltre 700 professionisti in tutta la Sicilia. Ma si spera in una partecipazione massiccia con l'allargamento della platea ai bambini da cinque anni in su. In attesa che venga data attuazione

all'accordo, domani le somministrazioni partiranno solo in hub e centri vaccinali territoriali e ospedalieri. È possibile prenotare collegandosi alla piattaforma prenotazioni.vaccini-covid.gov.it, tramite il portale regionale "siciliacoronavirus" o chiamando il call center al numero 800009966 (attivo da lunedì a domenica dalle ore 8 alle ore 20).

IL CONTAGIO IN ITALIA

Il sottosegretario Sileri tranquillizza: «Niente lockdown e zone rosse. Situazione sotto controllo»

Oltre ventimila nuovi casi in un giorno Speranza: «La sfida non è ancora finita»

MARIA ELENA RIBEZZO

••• Il tasso di positività al Covid-19 cala al 2,7%. Però i morti sono ancora tanti, troppi. Centoventi in 24 ore, come non si vedevano dal maggio scorso e anche gli ingressi in ospedale crescono, 212 da ieri nei reparti ordinari e 7 in più in terapia intensiva. Sono 20.677 nuovi casi di contagio, su 776.363 tamponi molecolari e antigenici effettuati.

«Il Covid è ancora una sfida», lo dimostrano i numeri «in crescita non solo in diversi Paesi d'Europa, ma anche nelle nostre regioni», dice il ministro della Salute, Roberto Speranza. Quelli delle vaccinazioni, però, sono «molto incoraggianti». Lunedì le somministrazioni sono state mezzo milione, oltre le 100 mi-

lioni di dosi in totale. Molto bene

anche le prenotazioni anche per i più piccoli, che si sono aperte ieri. Nonostante l'ondata di contagi non si fermi, il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri si dice «convinto» che difficilmente si arriverà a stabilire nuovi lockdown: «La circolazione del virus attuale non è paragonabile a quella di un anno fa. Abbiamo ricoveri in risalita, ma contenuta. Guardando l'andamento del virus, siamo molto lontani dal vedere zone rosse». Quanto al bug sui controlli del green pass per i «furbetti» della quarantena, il ministero promette di risolverli a breve. «Noi saremo i primi in Europa che avranno la possibilità di revoca del certificato verde», assicura Sileri. «Il Garante della Privacy ha dato l'ok oggi, quindi nel prossimo Dpcm arriverà a conclusione questa possibilità di poter negare e sospendere il green pass se si è in quarantena».

Nel pomeriggio, Speranza visita l'«hub degli invisibili» della Comunità di Sant'Egidio, nel complesso del San Gallicano a Roma. Dall'inizio di luglio, nella struttura sono state somministrate circa 14mila dosi di vaccino e a 10mila persone che, per fragilità, isolamento o anche problemi burocratici, rischiavano di restare fuori dalla campagna vaccinale. «Non sono più invisibili - dice - ma riacquisiscono uno dei diritti più importanti, che è quello alla salute».

Il bollettino

*Il tasso di positività cala al 2,7%
I decessi sono 120. I ricoveri ordinari sono 212 e quelli in terapia intensiva 7*



Roberto Speranza
A destra il ministro della Salute del governo guidato dal presidente del Consiglio Mario Draghi (nella foto grande in alto)



LA LOTTA AL CORONAVIRUS

Nell'ultimo mese 5.273 pazienti col siero e 5.020 senza. Ma per i non immunizzati il rischio è molto più alto, soprattutto di malattia grave

Più ricoveri tra i vaccinati

I dati dell'Istituto superiore di sanità sfatano la propaganda che vuole gli ospedali pieni solo di no vax

DARIO MARTINI
d.martini@iltempo.it

... C'è un mantra che viene ripetuto all'ossessione nel nostro Paese. È il seguente: «Gli ospedali sono pieni di non vaccinati. Ci sono quasi solo loro».

Se non ci fossero i no vax - è il messaggio - i reparti sarebbero vuoti e non ci sarebbe bisogno di ulteriori restrizioni, a partire dal super green pass. Eppure, i dati ufficiali, quelli pubblicati dall'Istituto superiore di sanità, raccontano un'altra realtà. L'ultimo bollettino di sorveglianza pubblicato sabato scorso, relativo al mese che va dal 22 ottobre al 21 novembre, parla chiaro. I no vax ricoverati, tra reparti ordinari e terapie intensive, sono poco più di cinquemila. Per l'esattezza, 5.020. I vaccinati, invece, sono 5.273.

Una dato, però, è certo: se non ti vaccini hai un rischio molto più alto di finire ospeda-

le. Un rischio che cresce ancora di più se consideriamo le conseguenze più gravi. La riprova viene sempre dall'ultimo bollettino dell'Iss. I vaccinati in Italia al momento della rilevazione erano più di 44 milioni (tra prime, seconde e terze dosi), i non vaccinati poco più di 7 milioni. Il tasso di ospedalizzazione dei non vaccinati è di 83,9 casi su 100mila. Quello dei vaccinati entro 5 mesi è di 7,8 su 100mila. Il no vax, quindi, corre un rischio dieci volte più alto. La differenza è ancora più marcata nelle terapie intensive, dove il non vaccinato ha un tasso di ricovero pari a 11,4 su 100mila, il vaccinato entro 5 mesi di 0,7 su 100mila. Quindi, il rischio per il no vax è 16 volte superiore.

Il punto, però, è un altro. I numeri ufficiali dell'Iss smentiscono l'assunto per cui in ospedale ci siano più no vax. È il contrario. Le corsie sono piene di vaccinati così come di non vaccinati. E questa situazione, almeno nel breve periodo, fin-

ché le terze dosi non avranno prodotto l'effetto sperato, non è destinata a cambiare. Quindi è giusto concentrarsi su coloro che rifiutano i sieri anti-Covid, come fa il governo, ma sarebbe altrettanto necessario porre attenzione a cosa sta accadendo alla popolazione vaccinata.

Analizzando ancora più nel dettaglio i dati dell'istituto guidato da Silvio Brusaferrò, scopriamo che i ricoveri non gravi dei non vaccinati sono 4.402, molti meno di quelli dei vaccinati, pari a 4.900, di cui 247 con ciclo incompleto, 1.616 con ciclo completo entro 5 mesi, 2.916 da più di 5 mesi e 121 con terza dose. Il rapporto, invece, si inverte nelle terapie intensive. Qui, sì, sono ricoverati più non vaccinati rispetto ai vaccinati. I primi sono 618, gli altri 373, di cui 17 con ciclo incompleto, 170 con ciclo completo entro 5 mesi, 188 da più di 5 mesi e 8 con terza dose. È la dimostrazione che i vaccini assicurano un'alta protezione dal virus. Un dato che dovreb-

be aiutare i più riottosi a convincersi a immunizzarsi. Perché i 618 non vaccinati in rianimazione devono essere messi in rapporto a una popolazione di riferimento di 7.291.722 italiani. Mentre i 373 vaccinati in terapia intensiva vanno considerati su una platea di 44,7 milioni di immunizzati.

In Italia, attualmente, ci sono poco meno di 6,2 milioni di non vaccinati. Qualche spostamento ci potrà essere, ma è difficile che questo numero possa calare in modo considerevole. Chi è contrario al siero molto probabilmente continuerà ad esserlo. Certo, se iniziassero a vaccinarsi, la metà di ricoveri che fa capo a loro comincerebbe a calare. Ma resterebbe, comunque, quell'altra metà. Quella dei vaccinati.

L'ultimo report

Il bollettino di sorveglianza dell'Iss prende in considerazione il periodo che va dal 22 ottobre al 21 novembre scorso



Rianimazione
A sinistra, un reparto di terapia intensiva a Roma. Sotto, il presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferrò

618

In terapia intensiva
Sono i non vaccinati in terapia intensiva. I vaccinati sono 373. È il segnale che il vaccino assicura un'alta protezione

4.900

Ricoverati
Sono le persone vaccinate che si trovano nei reparti di malati Covid non gravi. I non vaccinati, invece, sono 4.402

La differenza

Il tasso di ospedalizzazione dei vaccinati entro 5 mesi è di 7,8 su 100mila casi. Quello dei no vax di 83,9





Dir. Resp.: Marco Tarquinio

IL FATTO Rinnovato fino al 31 marzo lo stato d'eccezione, ma niente mascherine all'aperto. Ieri 120 vittime

Il Covid non cede rimane l'emergenza

Stretta per chi viene dall'estero. Scatta l'obbligo vaccinale per scuola e forze dell'ordine

Due settimane prima della scadenza, il Consiglio dei ministri vara la bozza di decreto legge che proroga fino al 31 marzo l'attuale stato di emergenza legato alle misure per contrastare la pandemia da Covid-19. Un'accelerata decisa dal premier Mario Draghi, col sostegno della maggioranza. Confermati i poteri a Figliuolo e istituito un sito militare per stoccare i vaccini. Intanto il ministro della Salute ha emesso una nuova ordinanza che impone controlli più stringenti (tamponi e quarante-

ne per i non vaccinati) per chi arriva in Italia.

Primopiano alle pagine 5 e 6

Prorogata l'emergenza Covid

Il governo estende il Super Green pass in zona bianca fino al 31 marzo e conferma i poteri al generale Figliuolo. Previsto un sito militare di stoccaggio dei vaccini. Nel dl nessun obbligo nazionale di mascherine all'aperto nelle feste

VINCENZO R. SPAGNOLO

Le ipotesi dei giorni scorsi hanno trovato conferma in serata, quando il Consiglio dei ministri ha licenziato la bozza di decreto legge che proroga fino al 31 marzo l'attuale stato di emergenza legato alle misure per contrastare la pandemia da Covid-19. Un'accelerata decisa dal premier Mario Draghi, con due settimane d'anticipo rispetto al 31 dicembre (giorno della scadenza della misura in vigore), nella convinzione che lo stato d'emergenza sia ancora necessario per superare le incognite dell'inverno senza indebolire la macchina messa in campo per arginare la diffusione del virus.

Il nuovo decreto anti-Covid approvato in Cdm prevede dunque la proroga fino al 31 marzo del Super Green pass in zona bianca. Ad oggi il Green pass rafforzato è in vigore fino al 15 gennaio, ma il decreto stabilisce che nelle zo-

ne bianche fino al 31 marzo 2022 dovrà essere usato per le attività che sono oggetto di limitazioni in zona gialla. Questo vuol dire che resteranno precluse ai non vaccinati attività come ristoranti al chiuso, cinema, discoteche, stadi.

Vengono inoltre prorogati lo smart working per i lavoratori fragili (un decreto ministeriale dovrà indicare un elenco di patologie) e i congedi parentali al 50% per i genitori di figli in quarantena o positivi al Covid. Non ha invece trovato conferma nel testo l'ipotesi, circolata in ambienti di maggioranza, di un'estensione dell'obbligo di mascherine all'aperto in tutta Italia, nei giorni delle festività.

La decisione di accelerare sulla proroga, spiegano alcune fonti citando stralci della bozza, è stata presa sulla base dei dati - perché l'«attuale contesto di rischio» lo impone per fronteggiare «situazioni di

pregiudizio per la collettività» - e col sostegno dei leader delle forze di maggioranza. Come il segretario dem Enrico Letta («Una scelta che va nella giusta direzione») e del presidente di M5s Giuseppe Conte («Benissimo, con Omicron era inevitabile») o più titubante, come il segretario del Carroccio Matteo Salvini: «Aspettiamo i dati e di confrontarci con sindaci e governatori per capirne la necessità o meno». Protesta invece la presidente di Fdi Giorgia Meloni: «Non sono d'accordo con la





proroga: se dura più di due anni comincia a crearsi un problema per la democrazia». Il Cdm ha dato l'ok a una bozza di 11 articoli, che dispone l'ulteriore proroga. Il decreto entrerà in vigore all'indomani della pubblicazione in Gazzetta ufficiale e dovrà andare poi alle Camere per la conversione in legge. L'articolo 1 del testo conferma i poteri affidati al generale Francesco Paolo Figliuolo di emanare ordinanze. Inoltre, per potenziare le infrastrutture e per «eventuali emergenze sanitarie future», si auto-

rezza per il 2022 «la spesa di 6 milioni di euro» affinché la Difesa allestisca «una infrastruttura presso un sito militare» per «lo stoccaggio e la conservazione delle dosi vaccinali». Ancora, con fondi di 20 milioni per il 2022, si estende a marzo il funzionamento della piattaforma informativa nazionale per la distribuzione delle dosi. E per garantire ai più giovani di effettuare i test veloci a prezzi calmierati, l'articolo 4 stanza per il 2022 «la spesa di 45 milioni di euro» già varata per l'anno in corso. Restano i criteri per le zone bian-

ca, gialla, arancione e rossa. Così come la possibilità di limitare gli spostamenti delle persone «su specifiche parti del territorio nazionale» o se occorre in tutta Italia, disponendo la chiusura di zone o attività (fino al lockdown, se necessario) e imponendo la quarantena a chi ha «avuto contatti» a rischio.

LE NORME

Draghi anticipa il provvedimento rispetto a fine dicembre, col sostegno della maggioranza Contraria Fdi: «Problema per la democrazia» Restano le zone "a colori" e la possibilità del lockdown

SPAGNA

Dopo lo stop dei giudici allo stato di allarme sono le Regioni a dettare tempi e restrizioni

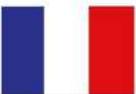


Alle porte del Natale, la Spagna registra una trasmissione di Covid nella variante Omicron, con 38 casi conclamati. Con 50mila nuovi contagi e 103 morti in totale da venerdì, l'incidenza accumulata in 14 giorni è schizzata a oltre 381 casi per 100mila abitanti, a livello di rischio alto. Navarra, Aragona e Paese Basco sono in rischio estremo. Dopo la scadenza, il 9 maggio, delle proroghe dello stato di allarme poi dichiarato incostituzionale, il governo Sánchez non ne ha decretati di nuovi. Sono le Regioni a imporre le restrizioni, autorizzate dai tribunali che si sono pronunciati in maniera contraddittoria. Resta vigente l'obbligo di mascherina sui trasporti e al chiuso. Con il 60% della popolazione sopra i 60 anni che ha già ricevuto la terza dose, il richiamo sarà oggi esteso ai 40enni, mentre inizia la vaccinazione dei bimbi fra 5 e 11 anni. (P.D.V.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCIA

Sino a luglio 2022 il premier avrà i poteri per decretare lo stato d'emergenza sanitario



Nel marzo 2020, la pandemia ha spinto il governo francese ad introdurre, nel Codice della Sanità, la facoltà per il premier d'imporre uno stato d'emergenza specifico di tipo sanitario. Sull'insieme del territorio, è stato dichiarato per l'ultima volta il 17 ottobre 2020 ed è durato fino al primo giugno 2021, prevedendo restrizioni della libertà di circolazione, come il coprifuoco. Una legge promulgata il mese scorso consentirà di far scattare ancora il dispositivo, se necessario, nei prossimi mesi e questa facoltà resterà valida fino al luglio 2022. Il premier può imporre autonomamente lo stato d'emergenza al massimo per un mese, ma ogni proroga deve poi essere autorizzata per legge. Un lockdown generale può essere decretato solo in periodo di stato d'emergenza sanitario. (D.Z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGNO UNITO

Allarme terapie intensive negli ospedali Abolito il tempo di attesa dopo la terza dose



Lunedì notte le autorità sanitarie inglesi hanno pubblicato una lettera per chiedere agli ospedali di liberare posti letto per la terapia intensiva dirottando i pazienti non gravi, ricoverati per patologie non legate al Covid-

19, nelle case di cura o nelle cliniche temporanee allestite negli alberghi dove i malati vengono assistiti da infermieri reclutati in Grecia e Spagna. L'appello alla terza dose di vaccino lanciato dal premier Boris Johnson ha creato lunghe file ai centri per l'immunizzazione. Per velocizzarla sono stati abrogati i 15 minuti di osservazione post iniezione. Bandita la "lista nera" dei Paesi sudafricani ad alto rischio di contagio. I casi sono in crescita dall'estate ma con la variante B.1.1.529, dominante a Londra, hanno raggiunto ieri quota 59.610. I morti delle ultime 24 ore sono 150. (A.Nap.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GERMANIA

Guardia alta, primo Paese ad adottare il 2G E resta l'idea dell'obbligo vaccinale da marzo



Lo stato d'emergenza è stato prolungato ad inizio dicembre. In un primo momento il governo uscente aveva stabilito per il 20 novembre l'uscita da questa condizione straordinaria, che consentiva al governo federale

di prendere misure restrittive e di ordinare lockdown in tutto il Paese. Un inatteso aumento dei contagi e i primi casi di variante Omicron hanno indotto l'esecutivo uscente a fare marcia indietro. Ora in tutta la Germania vige la regola del 2G: solo guariti o vaccinati dal Covid possono accedere a luoghi pubblici, negozi, ristoranti e bar. La regola viene adottata ormai in gran parte delle aziende nel pubblico e privato: spetta al datore di lavoro controllare lo stato vaccinale dei dipendenti. Introdotto l'obbligo vaccinale per medici e infermieri, da marzo 2022 potrebbe scattare quello generale. (V.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accantonato l'obbligo di usare le mascherine all'aperto durante le festività
Le regole sui viaggi varranno anche per gli italiani espatriati che rientrano

Dai poteri speciali ai divieti Che cosa cambierà

Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto che proroga lo stato di emergenza mentre il ministro della Salute Roberto Speranza ha firmato l'ordinanza che prevede una serie di restrizioni per i viaggiatori anche se arrivano dai Paesi dell'Unione europea. Oggi entra in vigore l'obbligo vaccinale per alcune categorie di lavoratori e arriva il via libera alla vaccinazione per i bambini dai 5 agli 11 anni. Ecco tutte le regole che dovranno essere ri-

spettate in base ai provvedimenti per contenere i contagi e frenare l'avanzata delle varianti, prima fra tutte la nuova Omicron.

L'emergenza

La decisione di prorogare per fermare la curva

Mario Draghi ha studiato diverse strade alternative, ma vista l'impennata dei casi e la corsa della variante Omicron in Europa si è poi convinto che il prolungamento di tre mesi dello stato di emergenza fosse la via più rapida ed efficace. «In considerazione del rischio sanitario connesso al protrarsi della diffusione degli agenti virali da Covid-19 — è scritto nel decreto — lo stato di emergenza dichiarato con deliberazione del Consiglio dei ministri del 31 gennaio 2020 è ulteriormente prorogato fino al 31 marzo 2022». La prima conseguenza (art.1) è che il capo della Protezione civile Curcio e il commissario Figliuolo «adottano anche ordinanze finalizzate alla programmazione della prosecuzione in via ordinaria delle attività necessarie al contrasto e al contenimento del fenomeno epidemiologico».



Il lavoro

Smart working confermato e protocolli sospesi

La proroga dello stato di emergenza consente ai lavoratori di continuare a lavorare in smart working. Il 7 dicembre era stato firmato un protocollo che prevede l'accordo tra dipendenti e aziende per il lavoro esterno agli uffici, ma con il regime straordinario decretato dal governo i lavoratori possono non rispettare i patti e rimanere nell'attuale condizione.

Soltanto quando si tornerà alla situazione ordinaria, quindi ad aprile 2022, le norme che regolano il lavoro da casa seguiranno infatti le linee guida del protocollo e torneranno in vigore gli accordi individuali con i dipendenti.

Questa regola non riguarda la pubblica amministrazione dove invece gli accordi individuali sono già entrati in vigore e continueranno ad essere rispettati e in alcuni casi è stato disposto il rientro in sede.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul territorio

Le possibilità d'intervento dei governatori

Lo stato di emergenza affida poteri straordinari ai presidenti di Regione che possono emanare ordinanze in deroga a quanto viene deciso dal governo. I governatori possono varare provvedimenti più restrittivi di quelli decisi a livello centrale. Possono cioè imporre regole più stringenti per frenare la risalita della curva epidemiologica, ad esempio

l'obbligo di mascherine all'aperto in zona bianca, oppure l'istituzione di «zone rosse» in quelle aree dove i contagi sono elevati ed è necessario l'isolamento dei cittadini dal resto del Paese per evitare la diffusione del virus. Tra i poteri dei presidenti di Regione c'è l'ampliamento dei reparti ospedalieri oppure la chiusura delle scuole per motivi legati alla pandemia, anche se in alcuni casi questo tipo di ordinanza è stata poi impugnata di fronte ai tribunali amministrativi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ora dell'obbligo

Dalle forze dell'ordine alla scuola, da oggi per lavorare serve il vaccino ancora 150 mila non in regola: 20 giorni di tolleranza, poi la sospensione

IL DOSSIER**NICCOLÒ CARRATELLI**
ROMA

Vaccinati contro il Covid o sospesi dal servizio, senza stipendio. Il bivio, che finora è stato davanti solo agli operatori sanitari e ai lavoratori delle Rsa (per i quali l'obbligo viene esteso alla terza dose), da oggi vale anche per il personale tecnico e amministrativo della sanità, per tutte le forze dell'ordine, compresa la polizia municipale e penitenziaria, per i militari e gli agenti segreti, per il comparto del soccorso pubblico, a cominciare dai vigili del fuoco, per docenti, personale amministrativo della scuola e dirigenti scolastici. Parliamo di poco meno di 4 milioni di lavoratori al servizio della collettività, per garantire cure mediche, sicurezza, istruzione. Per questo si guarda con attenzione ai numeri delle possibili defezioni: anche poche migliaia possono rappresentare un problema per organici già sottodimensionati. Secondo le stime di sindacati e associazioni professionali, gli appartenenti a queste categorie che non hanno ancora aderito alla campagna vaccinale sono circa 150 mila. Tutti gli altri devono fare la terza dose al massimo entro 9 mesi dalla seconda.

Nei vari settori interessati, i

dirigenti che hanno il compito di verificare la regolarità delle singoli posizioni sono già in grado di sapere chi è a rischio sospensione. Il ministero dell'Istruzione, ad esempio, con una circolare inviata ieri alle scuole, ha fatto sapere di aver introdotto una nuova funzionalità nell'ambito del Sistema informativo dell'istruzione (Sidi): affiancandosi alla piattaforma già attivata a settembre per il controllo del Green Pass, consente ai dirigenti scolastici (o a un delegato) di verificare lo stato vaccinale del personale docente e Ata a tempo indeterminato e determinato, in servizio presso ogni singolo istituto. Sullo schermo del computer apparirà la scritta «in regola» o «non in regola», in questo secondo caso il preside contatterà l'interessato per avere chiarimenti e, se necessario, avvierà l'iter formale di accertamento. A controllare i dirigenti, invece, provvederanno i direttori degli uffici scolastici regionali. È previsto anche un sistema di «alert», che consentirà di conoscere automaticamente i cambiamenti dello stato di vaccinazione del personale. Una modalità, questa, da cui saranno escluse solo le scuole paritarie, che non sono inserite nel sistema Sidi e dovranno realizzare controlli autonomi, probabilmente con l'esibizione del certificato vaccinale cartaceo o digitale. Mentre uno strumento simile, che fa interagire il

portale dell'Inps con la Piattaforma nazionale dei Green Pass, sarà a disposizione anche di tutti i responsabili delle strutture militari e delle forze dell'ordine.

«La vaccinazione costituisce un requisito essenziale per lo svolgimento delle attività lavorative», ha avvisato la ministra dell'Interno Lucia Lamorgese, precisando che un «eventuale inadempimento comporterà l'immediata sospensione dal servizio, senza ricadute disciplinari e con diritto alla conservazione del rapporto di lavoro». La titolare del Viminale ha sottolineato la possibilità di «un continuo monitoraggio sugli operatori che hanno adempiuto all'obbligo»: prima non era consentito per la privacy, «oggi è invece possibile per la necessaria verifica posta in carico dei datori di lavoro. Ci si attende da questo un'ulteriore spinta ad aderire alla campagna da parte degli operatori». In una circolare firmata dal capo della polizia, Lamberto Giannini, si chiarisce che chi non è immunizzato tra le forze dell'ordine non



LA STAMPA

solo sarà sospeso senza stipendio, ma si vedrà «temporaneamente ritirati la tessera di riconoscimento, la placca, l'arma in dotazione individuale e le manette».

Inoltre, per chi sarà scoperto a lavorare in violazione dell'obbligo vaccinale, scatterà «la sanzione del pagamento di una somma da 600 a 1500 euro». La sospensione dal servizio «è efficace fino alla comunicazione da parte dell'interessato dell'avvio o del successivo completamento del ciclo vaccinale primario o della somministrazione della dose di richiamo e comunque non oltre il termine di sei mesi a decorrere dal 15 dicembre 2021».

L'obbligo di vaccinazione scatta oggi, ma per verifica-

re quanti poliziotti o insegnanti No Vax saranno effettivamente lasciati a casa bisognerà aspettare il nuovo anno. Perché la normativa prevede un periodo di tolleranza per consentire a chi vuole di mettersi in regola. I lavoratori che, a un primo controllo, non risulteranno vaccinati, verranno invitati dalla propria amministrazione di riferimento a produrre, entro cinque giorni dalla ricezione dell'avviso, una documentazione che eviti loro la sospensione dal servizio: il certificato di avvenuta vaccinazione o di recente guarigione o, ancora, che attesti l'esenzione.

In alternativa, la prenotazione della vaccinazione da effettuare entro altri 15

giorni. Attenzione, l'invito in questione sarà rivolto pure a chi sia momentaneamente «assente dal servizio, anche per legittimi motivi», dice la circolare del Viminale, quindi mettersi in malattia o in aspettativa non serve. In attesa di consegnare la documentazione, però, l'interessato potrà continuare a lavorare presentando il proprio Green Pass base, dunque con un semplice tampone negativo. E potrà fare lo stesso nelle settimane che separeranno l'eventuale comunicazione della prenotazione del vaccino dalla data, si spera effettiva, di somministrazione. Considerando che l'attività scolastica andrà avanti solo per altri 5 o 6 giorni, prima

delle vacanze di Natale, è facile prevedere che, per professori e collaboratori scolastici, la resa dei conti sia rimandata a metà gennaio. —

I numeri

4%

Non hanno fatto neanche una dose tra i quasi 4 milioni di lavoratori obbligati da oggi

60.000

I non vaccinati nella scuola secondo la Cisl nell'esercito sono intorno a 40 mila

Le categorie coinvolte dal giro di vite



Sanità

Da oggi obbligo anche per personale tecnico e amministrativo, mentre per medici e infermieri il provvedimento è aggiornato alla terza dose.



Istruzione

La modifica sul sistema informativo (Sidi) consente ora ai dirigenti scolastici di verificare lo stato vaccinale del personale docente e Ata.



Sicurezza

Obbligo di vaccino non solo per polizia e carabinieri: coinvolti anche militari, polizia municipale, vigili del fuoco e altro soccorso pubblico.

Gli agenti No Vax si vedranno ritirare arma e tesserino

Con la prenotazione della dose è possibile lavorare altre due settimane



AP PHOTO/ALESSANDRA TARANTINO

Vaccinazioni nella polizia: sarebbero tra 5 mila e 7 mila gli agenti non ancora immunizzati



L'Oms mette in guardia i governi “Nel mondo tsunami di contagi”

L'organizzazione: “I vaccini da soli non bastano. Servono cautela e mascherine. Presto Omicron dominante nella Ue”
Preoccupazione in America. L'amministrazione Biden ammette: “In arrivo una grande ondata, molti ricoveri”

dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli

NEW YORK – «Uno tsunami di contagi nel mondo». Così l'Organizzazione mondiale della Sanità descrive quanto sta accadendo con le varianti Delta e Omicron del Covid, e il suo allarme coincide con quello della Casa Bianca, dove un alto funzionario ha detto di aspettarsi un'imminente esplosione del virus negli Usa. Le notizie positive però sono che Omicron sembra meno fatale, i vaccini sono meno efficaci per prevenirla ma funzionano per evitare i casi più gravi e le medicine frenano gli effetti più catastrofici.

Parlando col giornale spagnolo *El País*, la portavoce dell'Oms Maria van Kerkhove ha avvertito che «stiamo affrontando uno tsunami di contagi Covid nel mondo. Non bisogna aspettare ad agire». Quindi ha chiarito: «Non mi riferisco ai confinamenti. Prima di iniziare a vedere un aumento dei ricoveri, per favore, usate le mascherine, favorite il telelavoro, limitate i contatti con altre persone, evitate riunioni. investite nella ven-

tilazione, aumentate la sorveglianza dei genomi dei virus e preparate gli ospedali. Ora è il momento di agire». Van Kerkhove ha notato come «anche in Europa, che ha alti livelli di vaccinazione, ci sono ancora grandi sacche di persone vulnerabili non immunizzate o che non hanno ricevuto il ciclo completo. E nel resto del mondo ce n'è una quantità enorme. Questo è il grosso problema, qualunque sia la variante. Ci si aspetta che Omicron riesca a sfuggire in una certa misura alla risposta immunitaria, ma ciò non significa che i vaccini saranno inutili. Significa che potrebbero non proteggere tanto quanto abbiamo visto contro Delta. Quindi, per favore, vaccinatevi».

Quanto ai rischi associati alle feste natalizie, ha aggiunto: «La vaccinazione da sola non basta. Previene la forma grave della malattia e la morte, ma non evita completamente l'infezione. Quindi, se si ha intenzione di partecipare agli incontri, meglio essere vaccinati, fare un test, mantenere una buona ventilazione nella stanza e indossare una mascherina

quando possibile». Simile il tono di Hans Kluge, direttore dell'Ufficio regionale dell'Oms per l'Europa: «Omicron può diffondersi più velocemente di Delta ed è probabile che diventi dominante» nel Vecchio continente. Lo stesso allarme è stato consegnato al sito *Axios* da un alto funzionario dell'amministrazione Biden. «Tutto indica che sta arrivando una grande ondata. Sarà veloce. Non grave come le precedenti, ma ci saranno molti ricoveri».

A fronte di questo allarme, ci sono anche indicazioni incoraggianti. I dati del Sudafrica, dove Omicron è già dominante, indicano che i ricoveri sono inferiori del 30%, a conferma che la variante è meno severa. Due dosi di vaccino Pfizer danno il 33% di protezione contro l'infezione, ma il 70% contro il ricovero, e le percentuali salgono con la terza. La compagnia ha poi rivelato che il suo farmaco Paxlovid riduce il rischio di ospedalizzazione e morte dell'89%, se preso entro tre giorni dai primi sintomi. L'allarme dunque è serio, ma si può affrontare con vaccini, misure di protezione e medicine.

La provincia orientale
è uno snodo importante
per il manifatturiero
Oltre 20 aziende hanno
chiuso a causa del Covid



STRETTA SUL VIRUS

L'Italia si blindata, ira Ue

Quarantena per i non vaccinati che arrivano nel nostro Paese e tampone per gli immunizzati. Bruxelles: Roma chiarisca. Resta lo stato d'emergenza. Obbligo vaccino per personale della scuola, militari e polizia: niente armi agli agenti No Vax

Le nuove misure del governo contro la variante Omicron - obbligo di test negativo in partenza per gli arrivi dai Paesi Ue e, per i non vaccinati, la quarantena di 5 giorni - non piacciono a Bruxelles: «Roma chiarisca».

di **Amato, Bocci, Ciriaco, De Luca Mastrolilli, Modolo, Paolini e Zunino** • da pagina 2 a pagina 7

L'Italia blindata i confini “Si entra col tampone” La Ue: “Roma spieghi”

La stretta da domani a fine gennaio: test anche per i vaccinati, quarantena per gli altri
L'Europa: le regole siano uguali per tutti. Super Green Pass prorogato fino al 31 marzo

di **Michele Bocci**

Nel giorno in cui il governo ufficializza la proroga dello stato di emergenza fino al 31 marzo, il ministero alla Salute, sentita la Farnesina, firma un'ordinanza che rende più stringenti le regole per i cittadini europei che entrano nel nostro Paese. E così fa scoppiare l'ira di Bruxelles: «L'Italia giustifichi la sua scelta», ha detto in serata Vera Jourova, la vice presidente della Commissione europea.

Le misure alle frontiere

L'ordinanza ministeriale cambia solo le regole per i viaggiatori che nei

14 giorni precedenti «hanno soggiornato o transitato» in altri Paesi europei. Se finora per entrare in Italia bastava il Green Pass, generato dopo il tampone, la vaccinazione o la malattia, da domani al 31 gennaio anche chi ha il certificato verde da vaccino o malattia dovrà comunque fare il tampone prima di partire. E chi non ha ricevuto il vaccino, oltre ad effettuare il test, sarà obbligato a stare in quarantena per 5 giorni all'arrivo. Una eccezione riguarda i bambini sotto i 12 anni i cui genitori sono vaccinati, che non dovranno fare l'isolamento anche se non hanno ricevuto somministrazioni. Se il padre e la madre sono No Vax, invece, dovranno

no stare in isolamento pure loro. Un'altra eccezione sarà prevista per i transfrontalieri nei prossimi giorni. Per chi arriva da Paesi extra europei restano le regole già in vigore.

L'ira di Bruxelles

Lo scatto in avanti dell'Italia, preoccupata per l'andamento della pandemia e dalla prospettiva della diffusione della contagiosissima varian-



te Omicron, non è piaciuto a Bruxelles. Ormai da molto tempo, da quando sono finiti i vari lockdown, le misure sui viaggi erano omogenee all'interno della Ue. «Quando gli Stati membri introducono condizioni aggiuntive o rendono le norme più severe, come nel caso dell'Italia e forse del Portogallo», questa scelta «deve essere giustificata sulla base della situazione reale», ha detto Vera Jourova. L'appuntamento è per il Consiglio europeo di domani: «Immagino se ne parlerà in quella sede perché queste decisioni individuali degli Stati minano la fiducia delle persone sul fatto che le condizioni siano uguali ovunque in Ue».

A lungo si è lavorato per un Green Pass europeo, uguale in tutti gli Stati. Il regolamento che lo ha istituito, ha ricordato Jourova, prevede che i cittadini europei siano autorizzati a viaggiare in tutta l'Unione senza re-

strizioni se vaccinati, o in possesso di un tampone negativo o di un certificato di guarigione. Il certificato verde, ha spiegato, «non è morto» e anzi «è uno dei progetti di maggior successo dell'Unione negli ultimi anni perché aiuta le persone a viaggiare, il turismo a sopravvivere e i servizi ad andare avanti». Il timore è che scelte come quella dell'Italia, anche se gli Stati membri hanno il potere di introdurre requisiti aggiuntivi al Green Pass, facciano «morire il certificato».

Emergenza fino a marzo

Come annunciato, ieri il governo ha prorogato lo stato di emergenza fino al 31 marzo. Restano così in piedi la struttura commissariale guidata dal generale Francesco Figliuolo, ma anche il Comitato tecnico scientifico e la Cabina di regia che ogni settimana determina in quale scena-

rio-colore debbano stare le Regioni. Dall'emergenza discende anche la possibilità di prendere per decreto decisioni di carattere sanitario, come l'obbligo di indossare le mascherine o rispettare il distanziamento. Prorogato inoltre fino al 31 marzo anche il super Green Pass, inizialmente previsto fino al 15 gennaio: servirà, anche in zona bianca, per accedere a una serie di attività, dai ristoranti al chiuso ai cinema agli stadi.

Protezioni all'aperto

E, a proposito di dispositivi di protezione, le Regioni sono tornate a chiedere al governo di reintrodurre l'obbligo di mascherine all'aperto, anche quando non c'è il rischio di assembramenti. Si deciderà la prossima settimana se adottare la misura.

L'ordinanza di Speranza. Niente test per i bimbi se i genitori sono immunizzati

La scheda

Stato di emergenza ecco le regole



Mario Draghi, 74 anni

1 La proroga

Il 31 gennaio 2020, l'Italia ha dichiarato lo stato di emergenza. La legge prevede che duri dodici mesi e sia prorogabile per altri dodici. Per prolungarlo fino al 31 marzo 2022 si dovrà quindi passare dal Parlamento

2 I Dpcm

Con lo stato di emergenza, il governo può ricorrere ai Dpcm, cioè decreti della presidenza del Consiglio che non devono passare dal Parlamento per avere la via libera. Le Regioni possono continuare a firmare ordinanze

3 Il commissario

Viene prolungato l'incarico del commissario straordinario, il generale Francesco Figliuolo. La sua struttura si occupa della distribuzione dei vaccini ma anche degli acquisti di beni utili per la lotta alla pandemia

4 Gli organi tecnici

Anche il Cts, il Comitato tecnico scientifico, è legato all'emergenza, così come la Cabina di regia che ogni settimana valuta i dati sull'andamento dell'epidemia nelle Regioni e determina la loro classificazione per zone-colore

5 Le misure sanitarie

Con lo stato di emergenza si possono prendere rapidamente disposizioni sanitarie, come l'obbligo delle mascherine all'aperto o il distanziamento sociale, e si può incentivare il ricorso allo smart working



ANSA/TELENOVA



IL CENTRO UE DI CONTROLLO

Il report riservato sulla corsa della variante in Europa «Prevalente già a febbraio, Delta sparirà a marzo»

I dati dell'Ecdc: Omicron soppianderà la vecchia mutazione al 100%. Booster efficaci

■ Il nuovo anno sarà legato indissolubilmente alla variante Omicron. A febbraio sarà diffusa in Europa al 90%, a marzo al 100% e soppianderà completamente Delta che a sua volta ha scalzato l'originaria Alfa, quella di Wuhan. La proiezione del modello matematico di diffusione è in mano agli esperti dell'Ecdc, *European Centre for Disease Prevention and Control*, che ancora non diffondono la previsione per evitare allarmismi. Ma i dati che quotidianamente centellinano ai paesi membri sono la premessa che la svolta ci sarà. Presto.

La velocità con cui Omicron si diffonde è almeno tre volte quella della Delta e si fa presto ad ottenere l'effetto moltiplicatore. Basti pensare che ad una festa in Norvegia, un positivo ne ha contagiati 200. E in effetti la Norvegia «vanta» il primato degli infettati con la «new entry», ben 1.176 casi, seguita a distanza dalla Danimarca con 268 casi, dalla Francia con 130, dalla Germania con 101 casi. Nel resto dei paesi Ue i contagi viaggiano ancora a due cifre: 62 in Olanda, 73 in Belgio, 62 in Olanda, 49 in Portogallo, 27 in Italia. In 24 ore, però, nella Ue si sono contati 441 nuovi contagi. E le cene natalizie assieme alla maggior

circolazione dovute a feste e vacanze faranno schizzare l'asticella all'insù. Del resto, che si vada in questa direzione lo conferma anche la dichiarazione di Hans Kluge, direttore dell'Ufficio regionale dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) per l'Europa secondo cui la variante Omicron «può diffondersi più velocemente della Delta ed è probabile che diventi dominante in Europa». Ma se lo scenario venisse confermato cosa servono i richiami? Moltissimo, dicono gli studi che attualmente sono validati. Il più importante è quello inglese, dove l'Omicron ormai è una realtà consolidata. Gli scienziati hanno confermato che il booster ti evita la malattia sintomatica, lieve o moderata, tra il 60 e l'80% dei casi. Diverso è il caso della malattia grave. Qui interviene un altro studio, sudafricano, in cui si dice che la terza dose protegge dalla malattia grave nel 90% dei casi. Un altro studio, questa volta presentato da Pfizer, dice che due dosi del vaccino anti-Covid di Pfizer, quindi senza richiamo, offrono circa il 70% di protezione contro la malattia grave da variante Omicron. Lo studio, si basa sui risultati di 78.000 test

PCR ed è stato condotto dalla principale compagnia di assicurazioni sanitarie private del Sudafrica, *Discovery*, insieme al *South African Medical Research Council*, tra il 15 novembre e il 7 dicembre.

Il quadro epidemiologico, dunque, fa intuire che Omicron sia molto più diffusiva ma non più pericolosa. I richiami proteggono sia dalla nuova variante, sia dalla Delta ora in circolazione. In pratica, chi viene infettato ha scarse probabilità di finire in ospedale. E gli esperti di Ema non ritengono, per il momento, necessario un nuovo vaccino. La terza dose servirà ad arginare Omicron, anche se non si sa quanto durerà la protezione. Se servirà una quarta dose di vaccino magari modificato, nessuno lo sa, ma è uno scenario che riguarderà l'autunno del 2022. Per ora, gli esperti sostengono che avremo un inverno accettabile per i vaccinati, meglio ancora per chi ha già fatto la terza dose. Per i non vaccinati, invece, la vita sarà durissima. Anche se Omicron fosse meno pericolosa, potrebbe diventarlo. Per la legge dei grandi numeri.

ECus



SOTTO CONTROLLO

Viaggiare su treni e mezzi pubblici in Europa sarà sempre meno facile. Nel Regno Unito le nuove norme prevedono passaporti vaccinali e mascherine obbligatorie su treni, metropolitane e in taxi, limiti agli incontri in Scozia e revisione settimanale delle misure in Galles





Dir. Resp.: Marco Tarquinio

LEGGE SUL FINE VITA

Bazoli: «Una mediazione per fermare l'eutanasia»

Picariello a pagina 8

«Suicidio assistito, il testo argina derive eutanasiche»

ANGELO PICARIELLO

«**A**ttenti, se salta la mediazione sul suicidio assistito, salteranno tutte le regole». Alfredo Bazoli, capogruppo del Pd in commissione Giustizia e relatore della legge in discussione alla Camera, difende il lavoro della commissione e invita il centrodestra a una presa di coscienza sui rischi che si corrono se non passa la legge, o se ne passerà una più permissiva, frutto di un nuovo scontro in aula. «C'è stato un grande sforzo di mediazione fra le diverse sensibilità. Sono state accolte molte delle sollecitazioni, provenienti in gran parte dal centrodestra. Sono stati inseriti criteri molto precisi per accedere alla cosiddetta "morte volontaria medicalmente assistita", mettendo degli argini alla pratica dell'eutanasia. Se salta l'accordo – avverte Bazoli – saltano anche questi argini, con quel che ne consegue».

Roberto Fico ha parlato di «foto che fanno male», in riferimento all'aula semi-vuota in apertura di discussione. I Radicali gridano allo «scandalo». Si è partiti col piede sbagliato?

Non ne farei un caso. È normale che di lunedì la discussione si apra solo con i deputati più coinvolti, ossia quelli della commissione interessata, come ha rilevato lo stesso presidente della Camera. Anzi, posso dire che si è trattato di un di-

battito ricco e costruttivo, ed è quel che conta. Da lì partirei.

Perché questo testo andrebbe con-

siderato una buona mediazione?

Ci sono tanti punti che offrono garanzie. Alla "patologia irreversibile" è stata aggiunta una nuova precondizione, la "prognosi infausta". In pratica non basta che una patologia non sia curabile, ma occorre che sia a uno stato terminale. Inoltre le sofferenze fisiche o psicologiche insopportabili, come nel dispositivo della sentenza della Consulta, sono diventate sofferenze fisiche e psicologiche. Cioè non basteranno più queste ultime, da sole, che potrebbero portare a una casistica molto più ampia e imponderabile. Viene inoltre previsto un dettagliato rapporto medico, e una verifica accurata sulla sussistenza di queste precondizioni. È stato fatto un ottimo lavoro, individuando punti di condivisione, che sono aderenti ai criteri individuati dalla Consulta, ma articolandoli con paragrafi molto rigorosi.

Si obietta che questa norma apre comunque all'eutanasia.

Anche chi non condivide il contenuto di quella sentenza della Corte Costituzionale dovrebbe convincersi che una legge siffatta costituisce un argine, il più forte possibile, per non lasciare tutta la casistica in balia della decisione del singolo giudice, con la casualità che ne deriverebbe. È questo l'unico modo per tutelare veramente le persone più deboli e più fragili.

Contro la mediazione raggiunta, in realtà, si muovono spinte di segno opposto.

Appunto. Se salta questo accordo, ci sono due possibili scenari, uno peggiore dell'altro. Il primo è quello che denuncia anche il presiden-

te emerito della Consulta, Giovanni Maria Flick, di una politica che rinuncia al suo ruolo e si affida alla magistratura. La seconda possibilità, invece, riaprendosi lo scontro, è che si approvi nel muro contro muro una legge che apra all'eutanasia, anche sulla spinta del referendum.

E a chi pensa che, dopo tutto, sarebbe meglio nessuna legge, che cosa replica?

Sarebbe un errore grossolano ragionare così. Non dobbiamo dimenticare che c'è una sentenza della Corte Costituzionale, e una norma che non ne tenesse conto si esporrebbe a una pioggia di ricorsi. Altrettanto accadrebbe nel caso il Parlamento non legiferasse: a colpi di ricorsi e sentenze si aprirebbero sbocchi imprevedibili.

E poi c'è il referendum...

La lacuna normativa, sfruttando l'inazione del Parlamento, fornirebbe un'arma formidabile ai sostenitori del referendum, nell'ipotesi che il quesito venga accolto. La lacuna potrebbe essere colmata con la liberalizzazione dell'eutanasia.

Ci sono i tempi per approvare questa legge?

Sapevamo che con la sessione di bilancio che incombe, alla Camera in questa fase c'era spazio solo per la discussione generale. Ma contiamo entro febbraio di poter tornare in aula per l'approvazione di un testo che – così com'è, se approvato poi anche dal Senato – porrebbe delle regole chiare e ampiamente condivisibili per una materia che non può essere lasciata all'incertezza del tira e molla nelle aule dei tribunali.



PROTEGGIAMO I PIÙ PICCOLI

Con la diffusione della variante Omicron, il virus è cambiato, e ora l'infezione colpisce di più anche i bambini. Il vaccino, efficace e sicuro, li mette al riparo. E gli effetti collaterali sono davvero lievi, assicurano i pediatri che sono a favore.

di Maddalena Bonaccorso

L Covid è diventato - anche - una malattia pediatrica. Lo dicono i dati: se nel 2020 solo il 3 per cento di chi contraeva il virus era un bambino, nel 2021, a causa soprattutto della più contagiosa variante Delta, la percentuale è arrivata al 25 per cento.

E mentre il mondo fa i conti con l'avvento di Omicron (i dati finora raccolti sembrano attestare una maggior trasmissibilità ma una minore gravità), è arrivato in Italia il vaccino Pfizer per i piccoli tra 5 e 11 anni: autorizzato da tutte le agenzie regolatorie, prima dalla Fda americana, a ruota dall'europea Ema e in Italia da Aifa, il farmaco sarà somministrabile nella dose pari a un terzo rispetto agli adulti. Se per molti genitori dal virus sarà percepito come il miglior «regalo di Natale» per i propri figli, per altri la decisione è tuttora fonte di timori. Ma va fatta chiarezza: «I bambini, ora come ora, rappresentano una grande percentuale dei nuovi positivi» dice Alberto Villani, direttore del Dipartimento Emergenza pediatria generale all'Ospedale Bambino Gesù di Roma. «E più si estende il numero di soggetti colpiti, più sale il rischio che qualcuno possa soffrire di forme gravi o potenzialmente letali, anche se nei bambini sono rare. Il problema è che non siamo in grado prevedere a priori - perché non c'è nessun elemento che ci consente di farlo - quale sarà il bambino che avrà una forma grave e quale invece

avrà solo una leggera influenza».

Il rapporto rischio-beneficio, dunque, secondo la grande maggioranza dei pediatri pende tutto a favore del secondo elemento; e non solo per la protezione dalla malattia: «L'altro aspetto importante» continua Villani «è che al momento il vaccino è l'unico strumento di cui disponiamo per consentire una qualità di vita quanto più compatibile con l'età di ogni bambino. Se non viene vaccinato occorre tutelarne per non esporlo a rischi. Ma evitando di frequentare coetanei o fare sport, non potrà avere una vita normale. Non esiste quindi solo il parametro "morte o malattia grave", per legittimare il valore della vaccinazione».

Quasi tutte le paure hanno a che fare, come quando si parla di adulti, con i temuti eventi avversi. «Oggi, per effetto della comunicazione spesso confusa e contraddittoria di internet, anche i genitori più razionali cercano ulteriori certezze» dice Graziano Barera, primario dell'Unità operativa di Neonatologia e Patologia neonatale e Pediatria all'IRCCS Ospedale San Raffaele di Milano. «Rispetto ai dati che arrivano dagli Stati Uniti, dove hanno già vaccinato 4 milioni di bambini, non si è manifestata alcuna reazione grave e alcun



decesso. E gli effetti, lievi, sono stati in numero addirittura inferiore a quelli, già risibili, tra i 12 e i 16 anni».

Del resto, è proprio ciò che la comunità scientifica si aspettava dai farmaci a Rna messaggero: sicurezza ed efficacia: «Questi sono prodotti estremamente sicuri» continua Villani. «Nella storia della medicina non è mai successo che lo stesso vaccino fosse stato somministrato contemporaneamente e in breve tempo a una tale quantità di persone. Anche per questo possiamo dire con certezza che dalla somministrazione ai bambini non c'è da aspettarsi né un rischio più elevato della norma di miocarditi, né un rischio trombotosi, che per i vaccini a mRNA è praticamente inesistente».

Per quanto riguarda i fantomatici effetti «a lungo termine», neanche qui c'è nulla da temere: «I genitori sono spesso spaventati» racconta Barera «perché pensano che l'mRNA possa introdursi nel patrimonio genetico, magari causare infertilità in età adulta, o che sia addirittura cancerogena. Ma non c'è alcuna ragione, da un punto di vista immunologico o biologico, per pensare che un

frammento dell'mRNA, che tra l'altro va incontro a veloce e spontanea degradazione, debba creare a medio o a lungo termine un qualsiasi danno».

Anzi, l'argomento va di fatto ribaltato, considerando che tutti i virus che infettano l'uomo, compreso il Sars-CoV-2, replicano il proprio patrimonio genetico nelle nostre cellule, inondando l'organismo: «Utilizzando una semplice similitudine» spiega Barera «possiamo dire che se il frammento di mRNA del vaccino è paragonabile a un bicchiere d'acqua, la quantità di materiale genetico prodotto e replicato dal virus nelle cellule umane è simile a un'autentica inondazione. Se ho paura di un bicchiere d'acqua e non ne ho di uno tsunami, significa che nella nostra percezione del problema non utilizziamo pienamente la razionalità». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Anche la paura degli effetti a lungo termine dei vaccini non ha alcuna ragione biologica o immunologica»

25%

dei nuovi casi di Covid-19 sono fra i bambini



Un bambino non vaccinato non potrà fare una vita normale come gli altri.



«La vaccinazione anti-Covid nei bambini dovrebbe essere incentivata in quelli fragili per patologie, non nei piccoli sani»

SENZA IMMUNITÀ DI GREGGE
Tra i dubbi che incuriosiscono alcuni pediatri sulla vaccinazione anche i più piccoli, c'è quello sull'impossibilità raggiungimento di un'immunità di gregge.

Vaccinare i bambini? Non c'è fretta...

8 | Intervista | 16 dicembre 2021

16 dicembre 2021 | Dossier | 9

Sono tanti i genitori dubbiosi o timorosi sull'iniezione anti-Covid nella fascia d'età fra i 5 e gli 11 anni. E, anche fra gli esperti, c'è chi è contro l'opportunità di immunizzarli. Meglio aspettare, dicono, per differenti motivi...

G

di Cristina Bellon

Giulia e Alessandro F., una coppia di Varese, dovranno prendere una decisione importante, dopo il via libera di Ema e Aifa (le due agenzie, europea e italiana, che autorizzano l'entrata in commercio dei farmaci) al vaccino anti-Covid per i bambini dai 5 agli 11 anni. Hanno tre figli piccoli e un dubbio: facciamo bene a immunizzarli?

Domanda che non li ha sfiorati quando, in passato, hanno dovuto fare quelli obbligatori per l'infanzia. Ma ora si chiedono se quei 10 microgrammi da iniettare nel braccio dei loro piccoli siano sicuri. «Ho seguito su Instagram la storia di genitori che hanno avuto il coraggio di vaccinare i propri figli con disabilità» racconta Giulia, 35 anni. «I miei sono

sani, mi piacerebbe potermi fidare, ma certo non mi precipiterò a prenotare la vaccinazione. Prima voglio informarmi meglio».

La sua preoccupazione rappresenta le ansie di tanti genitori che devono scegliere cosa fare, o non fare, per i propri figli dopo il 16 dicembre. Più che no vax, è la categoria degli «attendisti», dei cauti, dei prudenti. Che vogliono risposte sicure ai loro timori.

Troppo facile dire che sbagliano. I dati sugli effetti collaterali di ogni farmaco si accumulano nel corso dei mesi e degli anni dopo l'approvazione e la messa in commercio. In questi tempi di pandemia, però, le decisioni sono state prese, per forza di cose, velocemente. Per quanto riguarda i vaccini



anti-Covid a mRNA di Pfizer destinati ai 5-11 anni, le autorizzazioni dell'agenzia americana Fda, dell'europea Ema e dell'italiana Aifa si sono basate su uno studio della multinazionale su circa 3 mila minori. Una casistica limitata, che ha suscitato critiche da parte di medici e genitori.

«Tra pochi giorni avremo i dati relativi a due milioni di bambini immunizzati tra Stati Uniti e Israele, che daranno più conforto ai genitori insicuri» dichiara Andrea Crisanti, direttore dell'Istituto di Microbiologia di Padova (e certo non contrario ai vaccini in generale). «I più piccoli dovranno essere protetti, ma essendo diversi dal punto di vista biologico e fisiologico, non si possono usare i dati che si hanno sugli adulti». Il caso del primo vaccino contro il rotavirus è emblematico. «Nei bambini causava una complicazione che non si presentava mai negli adulti e quindi fu ritirato» ricorda Crisanti.

Peraltro, non c'è una vera emergenza coronavirus tra i piccoli che, se contagiati, sono in genere asintomatici o con sintomi lievi della malattia. «È prematuro vaccinare bambini a basso rischio di contrarre forme gravi di Covid» afferma Eugenio Serravalle, pediatra, uno dei 120 medici che, già nel 2015, scrissero una lettera aperta all'Istituto superiore di sanità contro l'obbligatorietà dei vaccini. E che oggi è uno dei membri del Comitato tecnico scientifico indipendente. «I rischi della vaccinazione in età pediatrica superano i benefici sia negli studi registrativi che ne hanno permesso l'approvazione in uso emergenziale sia nei pochi esempi di sorveglianza attiva».

Secondo Serravalle, bambini e adolescenti sarebbero esposti a rischi di miocarditi nei maschi, di irregolarità mestruale nelle femmine e di potenziali malattie autoimmuni. Ed è prevedibile che gli eventi avversi possano aumentare con il numero di somministrazioni, prospettate ormai almeno annualmente.

Che i rischi di malattia grave nei bambini siano rari lo ricorda anche Patrizia Gentilini, oncologa ed ematologa: «Parliamo di un caso di ricovero in terapia intensiva su oltre 46 mila diagnosi di Covid-19, spesso per bambini con altre patologie. In Germania, tra i bambini di 5-11 anni senza patologie, il rischio è di 1 su 50 mila, e nessuno è morto. Anche vaccinando i bambini, non si raggiunge l'immunità di gregge».

Altra perplessità tra i medici, riguarda il rischio di vaccinare bambini magari guariti da forme lievi e asintomatiche di infezione. «Non si vaccina chi è guarito e possiede gli anticorpi. E non ci sono stime in Italia di quanti bambini siano già guariti» ha avvertito nei giorni scorsi Paolo Gasparini, presidente della Società italiana di genetica (Sigu). Negli Stati Uniti, per esempio, calcoli dei Cdc indicano che il 40 per cento dei piccoli abbia già avuto il Covid.

I bambini hanno poi una vita sociale meno intensa degli adulti, frequentano poco i mezzi pubblici, stanno per lo più in ambienti protetti dove tutti sono immunizzati, come le scuole. «Vaccinarli per la

sicurezza di adulti e anziani? La solidarietà sociale da parte chi ha meno di 12 anni rasenta l'ideologia. Il vaccino non va fatto ai bambini per impedirgli di contagiare gli adulti, ma solo se sono fragili» scrive Francesco Vaia, direttore sanitario dello Spallanzani di Roma, sul suo profilo Facebook.

Qualche settimana fa un gruppo di esperti ha creato il blog «goccia a goccia», coniato l'hashtag #smartProVax. Credono nella medicina personalizzata che tiene conto dei rischi, che non uguali però per tutti. «Dobbiamo rimettere al centro la relazione di fiducia medico-paziente, e non dare messaggi neutri e uguali per tutti» sostiene Sara Gandini, epidemiologa biostatistica, docente all'Università Statale di Milano. «Sono felice della possibilità di poter vaccinare anche i minori ma ho dubbi rispetto alla vaccinazione di massa dei bambini sani. Dovrebbe essere incentivata in chi è più vulnerabile per età, sesso o patologie. Agli altri dovrebbe essere lasciata libera scelta». Gli interrogativi sull'iniezione in età infantile non sono prerogativa italiana. In Germania, il Koch Institute (sede della Commissione permanente per le vaccinazioni) ha pubblicato un rapporto in cui sconsiglia la vaccinazione nei bambini sani fino ai 17 anni, mentre la raccomanda per quelli con patologie preesistenti, o per i piccoli che vivono a stretto contatto con persone anziane o fragili. Il motivo: l'infezione da Covid è - quasi sempre - assai meno grave nei bambini che negli adulti; e mancano dati su eventuali effetti collaterali su larga scala nella popolazione infantile. «Non vaccinerei i miei figli. Non ci sono ancora dati di alcun tipo su larga scala» ha ribadito Thomas Mertens, presidente della Commissione tedesca Stiko specializzata sui vaccini (presso il Robert Koch Institute).

In Inghilterra, 40 medici hanno espresso timori sulla vaccinazione infantile in una lettera alla Mhra, l'Agenzia regolatrice inglese dei farmaci: «I potenziali vantaggi sono chiari per anziani e vulnerabili, ma per i più piccoli l'equilibrio benefici-rischi sarebbe molto diverso» hanno scritto. A sostegno delle loro preoccupazioni citano il caso di Dengvaxia, un vaccino contro la dengue (una malattia emorragica) sospeso nelle Filippine nel 2017: «Distribuito ai bambini prima dei risultati completi dello studio, 19 di loro morirono per un possibile potenziamento immunitario dipendente dagli anticorpi prima che il prodotto fosse ritirato. Non dobbiamo rischiare che ciò si ripeta con i vaccini contro il Covid-19».

Sempre Oltremarica, l'epidemiologa Sunetra Gupta dell'Università di Oxford sostiene che «vaccinare i bambini può offrire un bene collettivo solo se



riduce i livelli di contagio nella comunità. Tuttavia, i loro effetti di blocco dell'infezione sono incompleti».

Una delle ragioni invocate per immunizzare i giovanissimi è quella che, soprattutto a scuola, il virus circola e i bambini diventano veicoli di contagio. Ipotesi però smentita da vari studi. «In uno di questi, apparso su *The Lancet Regional Health* e citato dall'Oms, si dimostra che gli studenti si contagiano e diffondono il virus meno degli insegnanti» sostiene Gandini. Mentre un'altra ricerca giapponese (su *Nature Medicine*) esclude un legame causale tra chiusura delle scuole e andamento dei contagi.

«Abbiamo trasformato la campagna di vaccinazione in una battaglia pseudoreligiosa» afferma Emilio Mordini, medico, psicanalista e psichiatra, ricercatore dell'Health and risk communication center dell'Università di Haifa in Israele. «Il contesto in cui la nostra società sta imponendo, almeno in termini di pressione sociale, la vaccinazione

ai bambini, rischia di fare danni psicologici». Dividere i non vaccinati dai vaccinati in base a criteri morale anziché scientifici «crea una sorta di categoria "impura"» continua Mordini, secondo cui chi non «ubbidisce» viene considerato irresponsabile ed egoista.

La presenza di un bambino non vaccinato in classe, inoltre, può provocare una serie di conseguenze (dalla Dad al fatto che non può mangiare insieme agli altri) con un forte impatto emotivo. «Misure eccessive da un punto di vista medico, ma che hanno un grande valore simbolico» avverte lo psichiatra. «Introducendo la categoria del non-vaccinato, implicitamente autorizziamo i bambini a emarginare i diversi. Mentre dovremmo educarli esattamente all'opposto, a non discriminare». ■

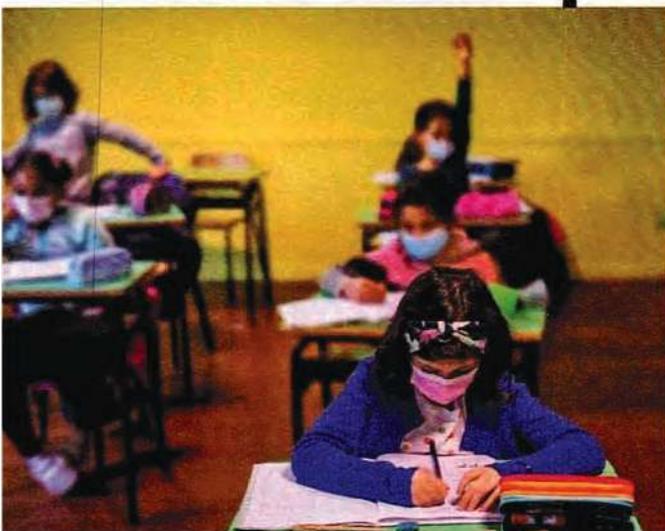
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i bambini sono previste due dosi di Pfizer da 10 microgrammi. Sopra i 12 anni, anche di Moderna

1 SU 46 MILA

Casi di ricovero in terapia intensiva fra i bambini nella fascia d'età 5-11 anni positivi al Covid.

I bambini frequentano in genere ambienti sicuri, come le scuole, e vanno poco o niente sui mezzi pubblici.



Vaccini sì, ma non per tutti

Sara Gandini, epidemiologa biostatistica all'Università di Milano.



Due fiale di vaccini a mRNA, Moderna e Pfizer.



«Dal punto di vista fisiologico e biologico i bambini sono diversi, non si possono usare gli stessi dati che sugli adulti»

Andrea Crisanti, Virologo



Conclusa la sperimentazione della casa farmaceutica
Ora si attende l'esame della Fda. «Siamo fiduciosi»

Pfizer annuncia: la pillola anti Covid ridurrà dell'89% ricoveri e vittime

di **Giuseppe Sarcina**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON La pillola anti-Covid, compresa la variante Omicron, è pronta. Almeno stando a quanto annunciato ieri da Albert Bourla, amministratore delegato di Pfizer: «Questo potenziale trattamento può diventare uno strumento cruciale contro la pandemia, salvando vite e riducendo del 90% l'ospedalizzazione».

Il farmaco, di cui in realtà si parla da mesi, si chiama Paxlovid ed è un antivirale. La società americana ha concluso la fase sperimentale e ora attende l'approvazione da

parte della Autorità federale, la Food and Drug Administration. In parallelo la nuova documentazione sarà presentata anche all'Ema, l'Agenzia europea di controllo.

Secondo i dati diffusi da Pfizer, il Paxlovid può ridurre dell'89% il rischio di ricoveri e di morte. Il paziente deve prendere le compresse entro tre giorni dalla comparsa dei primi sintomi. L'efficacia resta comunque sostanzialmente invariata, 88%, se si aspetta fino a cinque giorni.

I test, si legge ancora nella nota di Pfizer, sono stati condotti su 2.246 volontari non vaccinati e con un alto rischio di malattie gravi. Tutte queste persone avevano contratto il Covid, con sintomi leggeri o moderati. Circa la metà del campione proveniva dagli Stati Uniti; il resto era distribuito tra Europa, Asia e Africa. Ebbene solo lo 0,7 per cento delle persone che han-

no preso il Paxlovid sono finite in ospedale nei 28 giorni successivi. Nessuno è morto. Mentre il 6,5 per cento dei pazienti che ha ricevuto un placebo è stato ricoverato; l'1,6 per cento è deceduto.

Pfizer ha poi impostato un altro ciclo di test su 662 volontari: un gruppo composto da vaccinati esposti a serie patologiche e da non immunizzati senza alcun fattore di pericolo. I risultati hanno mostrato una copertura più bassa: 70% contro la possibilità di ospedalizzazione e di morte. Michael Dolsten, il capo del team scientifico di Pfizer, ha dichiarato in un'intervista di essere rimasto «sorpreso» dagli esiti delle ricerche: «Ci aspettavamo una copertura al massimo del 60 per cento».

Il punto è che tutti gli esperimenti sono avvenuti con la variante Delta padrona del campo. Ora la domanda è: il Paxlovid è in grado di contrastare anche Omicron, la nuova versione del virus alta-

mente contagiosa? Pfizer assicura di sì, ma solo sulla base di prove condotte nei laboratori. Non ci sono, quindi, percentuali di efficacia applicabili agli esseri umani.

La casa farmaceutica con sede a New York ha fatto sapere di essere pronta a commercializzare subito circa 180 mila dosi. Per il prossimo anno la produzione dovrebbe raggiungere 80 milioni di confezioni, da distribuire in tutto il mondo.

Si prevedono incassi enormi per Pfizer: 24 miliardi di dollari nel 2022 e 33 miliardi nel 2023. Solo il vaccino anti Covid, finora, ha fruttato di più: 36 miliardi di dollari nel 2021.

A Wall Street il titolo Pfizer è aumentato dell'8,5% negli ultimi cinque giorni di quotazione. Forse qualcuno conosceva queste notizie almeno dall'8 dicembre scorso.

I test

Sono stati condotti su 2.246 volontari ad alto rischio. Solo lo 0,7% è finito in ospedale



Pillola anti Omicron **Pfizer: meno contagiosità, meno** **ospedalizzati e meno morti.** **Come leggere i dati su Paxlovid**

Abbiamo un nuovo comunicato stampa della Pfizer circa l'efficacia del suo antivirale, Paxlovid, come misurata in due diversi studi clinici, **CATTIVI SCIENZIATI**

uno su pazienti ad alto rischio di aggravamento e uno su popolazione adulta standard. Poiché non sono disponibili ancora dati pubblicati né articoli scientifici revisionati, è bene adottare un metodo estremamente conservativo nel valutare questo comunicato. Dunque cominciamo dai punti facilmente verificabili per le prime considerazioni. *(Bucci segue nell'inserto IV)*

Serve cautela, ma i dati sulla pillola anti Covid fanno ben sperare

(segue dalla prima pagina)

La dimensione di cui si annunziano i risultati, che hanno esaminato migliaia di individui, e il disegno sperimentale, randomizzazione in doppio cieco contro placebo, garantiscono l'adeguatezza e la robustezza dei risultati, quando sarà possibile avere accesso a essi in forme diverse da un comunicato aziendale. Inoltre, possiamo accettare come molto probabilmente veri (a meno di improbabili errori grossolani) i risultati sfavorevoli al farmaco e all'azienda. Fra questi, il più significativo è la mancanza di efficacia del farmaco contro la malattia sintomatica, ottenuta verificando se nel gruppo dei trattati vi fosse alleviamento dei sintomi, rispetto al gruppo trattato con placebo, per almeno quattro giorni consecutivi: il riscontro negativo ha significato, come comunicato da Pfizer, che il farmaco, almeno nei dosaggi e nei modi di somministrazione sin qui provati, non ha capacità contro i sintomi generici.

Dove i risultati sono comunicati come positivi dall'azienda, e dove quindi è necessario prestare la massima attenzione e attuare la massima diffidenza prima della disponibilità di dati verificabili, è nelle ospedalizzazioni e nelle morti. Secondo il comunicato stampa, l'insieme di queste è risultato ridotto nel gruppo dei pazienti a rischio dell'89 per cento, per quanto riguarda il rischio a tre giorni dai sintomi, e dell'88 per cento, per quel che riguarda il rischio entro cinque giorni. Questo dato è insufficiente a va-

lutare la reale efficacia del farmaco, perché non sappiamo a quanti ospedalizzati e morti corrisponde, né sappiamo cosa è avvenuto oltre i cinque giorni dall'insorgenza dei sintomi. Le percentuali fornite, in ogni caso, non sono valori di efficacia complessiva, perché appunto si riferiscono a un limitatissimo periodo di osservazione: questo "dettaglio" sembra essere sfuggito alla maggior parte dei giornalisti che in queste ore pubblicano i propri articoli.

Invece, un altro dato è più utile – sempre pendente la verifica che sia reale: nei risultati ad interim del secondo studio, sulla popolazione di soggetti a rischio non particolarmente elevato (standard), l'insieme di morti e ospedalizzazioni sarebbe per ora ridotto del 70 per cento sull'intero periodo di osservazione sin qui trascorso a partire dall'insorgenza dei sintomi.

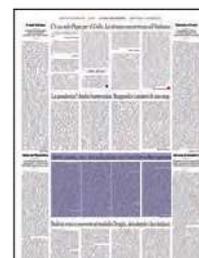
Inoltre, l'azienda comunica un ulteriore dato che, se vero, sarebbe estremamente interessante: al quinto giorno dall'insorgenza dei sintomi, quindi in prossimità di quello che è noto essere il picco della carica virale negli individui infetti, sia nei soggetti ad alto rischio sia nei soggetti standard la carica virale appare ridotta di dieci volte. La verifica di questo punto è fondamentale, perché non solo costituisce un ovvio razionale per l'attività del farmaco, ma soprattutto implica una possibile ridotta infettività dei soggetti trattati, al di là della riduzione del rischio di conseguenze gravi.

Infine, un punto di ulteriore,

estremo interesse: poiché il farmaco agisce legando una regione di una proteasi virale che non appare sin qui interessata da particolari mutazioni, se ne è ipotizzata la sua efficacia anche contro la variante Omicron: ebbene, i dati in vitro, se dobbiamo credere all'azienda, mostrano che il farmaco agisce anche su questa variante.

Stiamo parlando di un comunicato stampa, e dunque è bene temperare l'entusiasmo e attendere dati verificabili; per esempio, oltre che sull'efficacia, è necessario verificare che il profilo di sicurezza apparentemente impeccabile del farmaco sia davvero tale, sulla base di più che qualche percentuale fornita in un sito web, e anche controllare se e quanto il virus possa sviluppare resistenza, cosa che è certamente già stata verificata in vitro, ma su cui ancora una volta servono maggiori dati. Al netto di queste ovvie cautele, e nonostante il fatto che i comunicati stampa servono soprattutto a compiacere le borse, tutti gli studi sin qui pubblicati su Paxlovid sono robusti, e fanno sperare che un trattamento orale migliore di ogni cosa sinora disponibile sia vicino, e per questo motivo il lunedì scorso ne è stata autorizzata temporaneamente la distribuzione in Italia.

Enrico Bucci



Cioccolata fondente all'85%, toccasana per il buonumore

IL FOCUS

La cioccolata fondente mette di buonumore. Ma a patto che sia "fondente fondente", cioè quella con un contenuto di cacao superiore all'85%. Lo dimostra uno studio dell'Università di Seul, pubblicato su *Journal of Nutritional Biochemistry*, che fornisce anche il dosaggio del buonumore: 30 grammi al giorno, insomma qualche quadretto, pari ad un terzo circa di una tavoletta di cioccolato standard da 100 grammi. Ma i ricercatori coreani sono categorici: guai a scendere sotto questo contenuto di cacao. Una fondente al 60% infatti non sortirà alcun beneficio sull'umore; per non parlare poi del cioccolato al latte. Tra l'altro, la cioccolata super-fondente ha anche il vantaggio di essere amica della linea e della salute in generale, contenendo meno zuccheri, grassi (come l'olio di palma), additivi o coloranti.

Senza nulla togliere agli studiosi coreani, per molte persone è prassi comune concedersi un po' di cioccolato quando si sentono un po' giù. Questo studio dunque non fa altro che dare una spiegazione scientifica a questa ricerca istintiva del cioc-

colato, come "SOS" psicologico. Ma i risultati ottenuti sono tuttavia in larga misura inediti, anche perché non sono molti gli studi che si sono occupati finora dell'effetto di un consumo giornaliero di cioccolato fondente sull'umore. Anzi, quello appena pubblicato potrebbe in realtà essere il primo in assoluto a dimostrare che introdurre qualche quadretto di cioccolato fondente nella vita quotidiana, possa avere un impatto positivo sul benessere psicologico.

Ma cos'è dunque che fa della cioccolata nera uno strumento di felicità? Questo studio dimostra che il cioccolato extra-fondente altera in maniera favorevole la composizione del microbioma, quell'esercito di microrganismi che costituisce la cosiddetta "flora" intestinale.

MODALITÀ

La ricerca ha coinvolto 46 persone, alle quali è stato chiesto di consumare 30 grammi di cioccolata all'85% al giorno o 30 grammi di cioccolato al 70% o niente cioccolato (gruppo di controllo), per tre settimane. Il loro umore è stato quindi "misurato" utilizzando una scala psicologica (PANAS, *Positive and Negative Affect Schedule*). Allo studio psicologico sono stati abbinati anche dei sofisticati esami sul microbiota intestinale.

I risultati sono che la cioccolata extra-fondente, riduce gli stati d'animo negativi, mentre quella al 70% non sortisce questi effetti. E questo effetto risulta associato a importanti differenze, evidenziate nella composizione del microbiota intestinale, che è risultato molto più diversificato nei consumatori di cioccolato all'85%. In particolare, nel "gruppo 85%" erano presenti livelli più alti di *Blautia obeum*, un batterio intestinale significativamente associato con un impatto positivo sull'umore, mentre apparivano nettamente ridotti quelli di *Faecalibacterium prausnitzii*.

INFLUSSO

Insomma la felicità indotta dal cioccolato extra-fondente potrebbe essere mediata dal cosiddetto asse intestino-cervello e, più in particolare, dalla tipologia di batteri che popolano il nostro intestino e che, a nostra insaputa, vanno ad influire anche sui nostri stati d'animo. Il cacao tra l'altro è ricco di fibre, ferro e polifenoli in grado di rinforzare il sistema immunitario e ridurre il rischio di una serie di malattie, da quelle cardiovascolari, ai tumori, passando per la demenza, l'ictus e l'artrosi. Motivo in più per coccolarci ogni giorno con qualche quadretto di cioccolata; a patto però che contenga almeno l'85% di cacao.

Maria Rita Montebelli

SECONDO I RICERCATORI DELL'UNIVERSITÀ DI SEUL, TRENTA GRAMMI AL GIORNO DI CACAO HANNO EFFETTI POSITIVI ANCHE SUL MICROBIOMA



Solo la cioccolata fondente con contenuto di cacao superiore all'85% ha effetti benefici sull'umore

